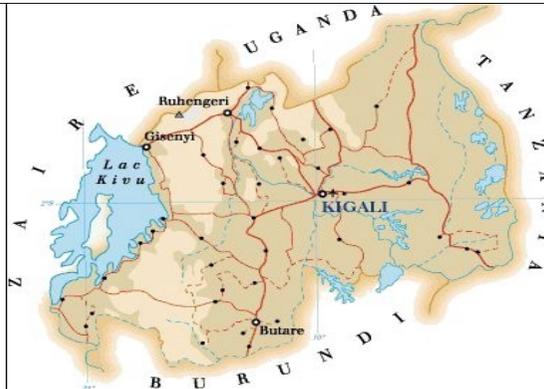


SEDoC

SPECIALE
VESCOVI DEL RWANDA

VISITA AD LIMINA

S.S. Benedetto XVI



Superficie: 26.344 Km²

Abitanti: 7.313.000 (stime 2001)

Densità: 278 ab/Km²

Forma di governo: Repubblica presidenziale

Capitale: Kigali (234.500 ab.)

Altre città: Butare 45.000 ab.

Gruppi etnici: Hutu 90%, Tutsi 9%, Twa 1%

Paesi confinanti: Uganda a NORD, Tanzania ad EST, Burundi a SUD, Repubblica Democratica del Congo ad OVEST

Monti principali: Karisimbi 4507 m

Fiumi principali: Nilo Kagera 500 Km (tratto ruandese, totale 750 Km)

Laghi principali: Lago Kivu 1100 Km² (parte ruandese, totale 2650 Km²)

Clima: Tropicale

Lingua: Kinyarwanda, Francese, Inglese (tutte ufficiali)

Religione: Cattolica 60%, Animista 25%, Protestante 14%, Musulmana 1%

Moneta: Franco del Ruanda

INDICE

INTRODUZIONE	P. 3
La storia	p. 4
Il genocidio	p. 5
Dopo il genocidio: a situazione attuale	P. 10
La missione della Chiesa	P. 12
Le Diocesi	P. 13
La Città dei Ragazzi Nazareth di Mbare	P. 16
Giovanni Paolo II per la pace in Ruanda	P. 17
Documentazione	P. 52
Santuario di Kibeho	P. 62

INTRODUZIONE

In vista della Visita Ad Limina dei Vescovi del Ruanda, prevista in Vaticano per la settimana dal 16 al 21 maggio, il Servizio Documentazione (SeDoc), ha messo a punto un dossier sulla situazione del paese africano.

Dai testi, emerge soprattutto l'attenzione costante con cui la Chiesa Universale ha seguito l'evolvere della situazione sociale e politica nel paese africano, con i ripetuti appelli alla pacificazione, rivolti da Giovanni Paolo II nel corso del suo pontificato. Anche i Vescovi ruandesi, da parte loro, sono intervenuti in diverse occasioni, per indicare ai responsabili politici e ai concittadini quale via seguire per la pace e la riconciliazione.

Lo scopo di questo dossier è di fornire i principali riferimenti, per collocare la Visita Ad Limina dei Vescovi del 2005 (la precedente risale al 1998), nella prospettiva storica del Rwanda degli ultimi anni e nella prospettiva dell'evoluzione della Chiesa in quel paese africano.

Il materiale raccolto proviene da diverse fonti ecclesiali qualificate (la documentazione del SeDoc stesso, la Conferenza episcopale ruandese, l'agenzia Fides) e dagli archivi dell'agenzia Ansa, come del resto è indicato volta per volta.

LA STORIA

Il Rwanda è stato colonizzato dalla Germania a partire dal 1896. Dopo la Prima Guerra Mondiale, il territorio passa sotto l'amministrazione fiduciaria del Belgio. Prima della colonizzazione, il Rwanda era retto da una monarchia feudale il cui sovrano proveniva dall'aristocrazia tutsi. I colonizzatori lasciarono al loro posto il re attribuendogli, però solo funzioni simboliche.

I belgi, nel corso della loro dominazione coloniale privilegiarono i tutsi che sono inseriti in ruoli subalterni nell'amministrazione coloniale, e conservano formalmente la monarchia tutsi. Nel 1959 alla vigilia dell'indipendenza del paese, la "rivoluzione sociale" porta a sostituire il potere di minoranza dei tutsi con quello della maggioranza hutu. Il 28 gennaio 1961 viene deposto il re Mwuami Kigeli V, e viene proclamata la repubblica. Il 1 luglio 1962 il paese ottiene l'indipendenza.

La presa di potere degli hutu causa un massiccio esodo dei tutsi verso i paesi vicini da cui a più riprese tentano di tornare per riconquistare il potere, con scontri continui e numerose vittime. Nell'ottobre 1990 i tutsi rifugiati in Uganda iniziano la riconquista del Rwanda, sotto la guida del Fronte Patriottico Rwandese (FPR). Il 6 aprile 1994 il presidente Juvénal Habyarimana, al potere dal 1973, è vittima di un attentato: l'aereo su cui viaggiava insieme a Cyprien Ntaryamira, presidente del Burundi, è abbattuto. È il segnale che scatena un massacro dei tutsi e degli hutu che si opponevano al regime esistente e lottavano per il cambiamento. Si calcola che le vittime siano circa 1 milione.

Al termine di una rapida avanzata, nel luglio 1994, si riorganizzano le forze dell'opposizione, l'FPR, conquista il paese mettendo in fuga le milizie degli estremisti hutu responsabili dei massacri. Almeno 2 milioni di hutu si rifugiano nello Zaire (l'attuale Repubblica Democratica del Congo). Inizia così

una nuova tragedia e centinaia di migliaia di hutu muoiono per stenti e malattia nelle foreste congolesi. (Fides)

IL GENOCIDIO

Kigali, Ginevra, New York: dal luogo del massacro ai luoghi trasformati dalla comunità internazionale in simboli dell'impegno alla convivenza tra i popoli e al rispetto per i diritti umani è suonata oggi, con intonazioni diverse, la condanna per il terribile genocidio cominciato in Ruanda esattamente dieci anni fa e che in cento giorni provocò la morte di almeno 800mila persone. Commozione ovunque, anche generale - e forse sincera - volontà di evitare che simili fatti si ripetano, ma da una parte, quella ruandese, questi sentimenti si sono incernierati su una nota di rabbioso rancore verso chi non riconosce fino in fondo le sue colpe.

A Kigali, dove si è svolta una solenne cerimonia di commemorazione, sono state notate numerose importanti assenze. Evidente quella del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, non solo l'uomo che più di ogni altro rappresenta la comunità internazionale ma anche colui che nel 1994 era il diretto responsabile delle operazioni di peacekeeping dell'Onu. Annan ha preferito un discorso - pur contrito, autocritico e infarcito di impegni concreti per il futuro - nella lontana Ginevra.

Assenti anche personaggi di primo piano americani, francesi e britannici. L'unico capo di governo giunto per l'occasione a Kigali è stato Guy Verhofstadt, primo ministro del Belgio, ex potenza coloniale accusata di essersi disinteressata del genocidio anche se è l'unico paese occidentale ad avere pagato un suo tributo di sangue: dieci soldati massacrati il 7 aprile 1994 nel vano tentativo di difendere il moderato primo ministro ruandese Agathe Uwilingiyamana. Per l'Italia era presente il sottosegretario agli esteri Alfredo Mantica. Kagame, nel discorso che ha costituito il clou delle cerimonie di Kigali, ha rinnovato senza peli sulla lingua le sue accuse a Parigi, ali-

mentate proprio negli ultimi giorni dall'essere stato messo sul banco degli imputati dai francesi: si è infatti dato credito all'ipotesi che l'attuale presidente, che nel 1994 era il leader dei ribelli tutsi in esilio, abbia organizzato l'attentato contro l'allora presidente ruandese consapevole del fatto che esso avrebbe scatenato gli hutu contro i tutsi.

"Forze di peacekeeping dell'Onu erano qui in Ruanda prima, durante e dopo il genocidio", ha sottolineato Kagame. "Questa presenza ha dato alla popolazione l'idea che non aveva niente da temere, che in caso di pericolo queste forze sarebbero intervenute. Ciò che è successo è stato una vergogna". Ha inoltre insistito sulle colpe della Francia. "Hanno scientemente addestrato e armato - ha detto - le truppe governative e le milizie che si preparavano a perpetrare le stragi e sapevano che si sarebbe commesso un genocidio". Il presidente ruandese ha anche criticato la "audacia" di Parigi che ha inviato a Kigali una delegazione - peraltro di basso livello - e non ha presentato le sue scuse per il ruolo svolto. Ne è nata una sorta di incidente internazionale con il segretario di stato agli esteri francese Renaud Muselier, che ha ridotto la visita ed è subito tornato in patria.

A Ginevra Annan ha ammesso che gli organi dell'Onu, gli stati membri e i media internazionali non hanno prestato l'attenzione dovuta, dieci anni fa, ai segni annunciatori della catastrofe. Ed ha espresso dubbi circa la possibilità che oggi in una situazione analoga ci sarebbe una risposta migliore. "Il rischio di genocidio è purtroppo sempre presente - ha detto - ed è per questo motivo che ho deciso di cogliere l'occasione di questo anniversario per annunciare alla Commissione dei diritti umani dell'Onu un piano d'azione per la prevenzione dei genocidi facendo intervenire tutto il sistema delle Nazioni Unite." "Non possiamo permetterci di aspettare che il peggio arrivi - ha aggiunto - il mondo deve essere preparato per prevenire i genocidi e prendere le adeguate misure."

Ha poi esposto in cinque punti l'azione che le Nazioni Unite

dovrebbero intraprendere per prevenire il genocidio. Nel riassumere questo piano ha messo al primo posto la prevenzione dei conflitti armati, al secondo la protezione dei civili nei conflitti armati, al terzo assicurare che sia posta fine all'impunità nei confronti di coloro che hanno commesso crimini odiosi, al quarto un chiaro e preventivo controllo della situazione, al quinto la necessità di una rapida e decisiva azione quando, nonostante tutti gli sforzi si apprende che un genocidio è in corso o sta per accadere.

Anche al Palazzo di vetro di New York si è ricordato il genocidio con vari interventi e un messaggio video di Kagame. Discorsi e gesti simbolici, come un minuto di silenzio a mezzogiorno, un pò ovunque nel mondo. (7 aprile 2004)

* Un milione di ruandesi potrebbero essere processati per il genocidio del 1994 nel quale furono trucidati 800.000 tutsi e hutu moderati. Lo ha reso noto un alto funzionario dei servizi giurisdizionali nazionali del Ruanda. "Dalle stime fatte nei processi pilota, pensiamo che circa un milione di persone potrebbero essere giudicati dai tribunali gacaca", tribunali comunali o locali, una versione aggiornata di un procedimento messo in opera in via sperimentale nel 2002 per assicurare alla giustizia i responsabili della immane tragedia di quel popolo, ha dichiarato Domitilla Mukantaganzwa. Undici anni dopo, c'è ancora una mole di lavoro arretrato da smaltire per assicurare alla giustizia centinaia di migliaia di ruandesi sospettati di aver preso parte al massacro di massa. Vi sono già 80.000 persone incriminate e molti saranno morti prima ancora di essere ascoltati con gli attuali sistemi giudiziari. Per questo molti di questi casi saranno trasferiti a tribunali 'gacacà, ma ancora non si conosce il numero esatto. Negli ultimi due anni migliaia di persone sono stati ascoltati da 751 gacaca. (14 gennaio 2005– Ansa/Reuters)

* Condanna per il genocidio commesso nel 1994 e per tutti i

loro autori, annuncio della decisione di rinunciare alla lotta armata per impegnarsi in una lotta puramente politica. Sono parole nuove, dette dal leader delle Forze democratiche di Liberazione del Ruanda (Fdlr) che aprono uno spiraglio di speranza nel nerissimo tunnel della crisi ruandese, ormai da anni sovrapposta a quella del disastro nel Congo orientale

Oggi Ignace Murwanashyaka, presidente del principale gruppo ribelle hutu, ha letto a Roma la dichiarazione che - a meno di bluff e bizantini tentativi di accreditarsi presso la comunità internazionale sempre possibili - rappresenta una svolta nella strategia del Fdlr dopo alcuni giorni di importanti incontri con rappresentanti della Repubblica Democratica del Congo. A rendere possibili i contatti è stata la Comunità romana di Sant'Egidio, particolarmente attiva nel sollecitare le parti contendenti in Africa a sedersi con intenzioni serie al tavolo della trattativa (riscosse già un grande successo una decina di anni fa svolgendo un ruolo decisivo nel processo di pace in Mozambico).

"Considerando l'uguaglianza di tutti gli uomini di fronte a Dio ed il loro diritto alla vita come un diritto sacro e fondamentale; consapevoli della situazione umanitaria catastrofica che colpisce da più di un decennio la Regione dei Grandi Laghi, e convinti che i problemi della Regione e del Ruanda, nello specifico, siano problemi politici da risolvere con azioni politiche", le Forze democratiche di liberazione del Ruanda s'impegnano: "a cessare la lotta armata a favore di un chiaro impegno politico, accettando il disarmo volontario con il ritorno pacifico delle forze in Ruanda; a condannare il genocidio del 1994, impegnandosi a combattere le ideologie di odio etnico, nel quadro della cooperazione con la giustizia internazionale; a ripudiare tutti gli atti di terrorismo commessi nella regione dei Grandi Laghi, augurandosi il ritorno dei rifugiati ruandesi nel loro paese secondo le norme internazionali in materia e nel rispetto dei diritti e delle libertà dell'uomo".

Questa dichiarazione, secondo le Fdlr, esprime la "ferma

volontà " del Gruppo ribelle Hutu, di partecipare alla risoluzione definitiva e pacifica del conflitto, non solo in Ruanda ma in tutta la Regione dei Grandi Laghi, attraverso un chiaro e forte impegno politico.

L'annuncio è stato accolto con reazioni positive sia a Kigali, sia a Kinshasa, la capitale della repubblica del Congo dove i ribelli hanno le loro basi.

Il Ruanda, tramite il consigliere del presidente per i Grandi Laghi, Richard Sezibera, ha fatto sapere di essere pronto ad accogliere tutti i ribelli hutu ruandesi rifugiati in Congo che vogliono rientrare nel paese. "Se lo hanno detto è una buona cosa", ha detto il consigliere presidenziale ruandese Sezibera il quale ha però anche manifestato un certo scetticismo. Il disarmo, ha precisato, deve essere totale. Inoltre nulla osta al rientro dei guerriglieri che davvero accettino di rinunciare alla violenza. Ma esplicite o implicite restano gravi incognite.

In primo luogo - come ha detto il ministro degli esteri di Kigali, Charles Murigande - il governo ruandese sembra volere distinguere gli hutu fuggiti in Congo e trasformati più o meno volontariamente in guerriglieri dai responsabili del genocidio del 1994. Non c'è problema a perdonare i primi mentre i secondi non possono sperare che vengano cancellati i loro orrendi crimini. "Non capisco proprio perché - ha detto Murigande - dovrebbero essere privilegiati e non dovrebbero rispodenre dei loro atti, mentre coloro che sono rimasti in Ruanda e non hanno compiuto altri crimini dopo il 1994 sono ora sotto processo", ha detto il ministro.

In secondo luogo il Ruanda, nella confusa fase storica che ha visto il ritorno al potere dei tutsi dopo il genocidio e tentativi più o meno sinceri di creare un sistema che possa definirsi democratico, ha visto emergere un sistema di potere, che ha al suo vertice il generale tutsi Paul Kagame e che faticherebbe non poco ad assorbire gruppi radicalmente alternativi come le Fdlr pur convertite alla politica. In Congo si cerca di ostentare ottimismo, anche perché Kinshasa non ha da porre

condizioni e può solo sperare in un miglioramento della situazione da un qualsivoglia accordo tra le parti ruandesi in lotta. Il genocidio del 1994 infatti è stato un disastro altrettanto se non addirittura più grave per il Congo. La sua regione orientale, ora teatro di una terribile crisi umanitaria e dove si parla di tre milioni di morti negli ultimi anni, è diventata terra di conquista per i ruandesi, prima gli hutu (tagliatori di teste e poveri profughi) e poi le milizie governative (tutsi) che hanno invaso le regioni di confine in nome della sicurezza. Il cosiddetto accordo di pace del 2002 ha parzialmente stabilizzato le cose dal punto di vista diplomatico e militare, ma le condizioni di vita per la popolazione restano terribili, sia di qua sia di là dal confine.

(31 marzo 2005– Ansa)

DOPO IL GENOCIDIO: LA SITUAZIONE ATTUALE

Il genocidio dei tutsi del 1994 ha cambiato la composizione sociale del paese. Attualmente il Rwanda ha 8.162.715 abitanti (dati del censimento del 2002), dei quali 85% sono hutu, il 14% tutsi e l'1% twa. I cattolici rappresentano il 53% della popolazione, gli animisti e i senza religione il 20%, i protestanti 25%, i musulmani il 2%. Le lingue sono il kinyarwanda, il francese e l'inglese. Il rientro di profughi, spesso nati nei paesi di accoglienza, ha provocato uno squilibrio socio-culturale: oltre ad una lingua non parlata precedentemente nel paese, essi hanno portato anche altre culture, usi e costumi sociali diversi.

La situazione attuale del paese è ancora profondamente segnata dalla guerra e dal genocidio. I massacri del 1994 e quelli degli anni successivi hanno distrutto molte famiglie, creando un numero considerevole di orfani e di vedove e provocando un innalzamento della poligamia. Non vi sono stime a livello nazionale, ma nella sola diocesi di Kabgayi, si contavano nel 1998, oltre 14mila vedove e oltre 5mila casi di poli-

gamia. I bambini rimasti orfani a causa del genocidio sono oltre 300mila. La metà di questi non ha ancora trovato famiglie di accoglienza e vivono mendicando e di piccoli crimini di strada. Solo a Kigali, la capitale, vivono almeno 2mila bambini di strada.

In diverse zone del paese, soprattutto nella parte occidentale al confine con la Repubblica Democratica del Congo, vi è una certa insicurezza a causa delle bande armate che hanno base nei paesi vicini e che compiono incursioni in territorio rwandese.

Un altro drammatico problema che il Rwanda deve affrontare è quello della giustizia. Per processare i responsabili del genocidio del 1994, l'8 novembre di quell'anno le Nazioni Unite hanno istituito il Tribunale Penale internazionale di Arusha (Tanzania). Le autorità rwandesi ritengono, però, che questo tribunale sia troppo lento nel giudicare e condannare i colpevoli.

Il governo rwandese ha così deciso di formare 11mila tribunali tradizionali chiamati "Gacaca" per far fronte al gran numero di detenuti in attesa di giudizio. Si calcola che i detenuti in attesa di giudizio sono 115mila, accusati di aver preso parte ai massacri del 1994.

I tribunali tradizionali sono stati costituiti in tutto il paese. Il 4 ottobre 2001 sono stati eletti per acclamazione popolare le giurie di 19 membri per ognuno degli 11mila tribunali. Le condizioni richieste per essere eletti è la conoscenza parlata e scritta del Kinyarwanda, la lingua nazionale, e una condotta integra ma non è richiesto la conoscenza del diritto; è previsto un corso intensivo di legge prima dell'inizio dei processi. I tribunali "Gacaca" hanno iniziato ad operare nel giugno 2002. In seguito all'applicazione del Decreto presidenziale del 1° gennaio 2003, secondo quanto comunicato di recente dal Ministero della Giustizia, sono stati rilasciati in libertà provvisoria circa 25.000 detenuti sospetti per crimini connessi al genocidio, in gran parte i carcerati anziani, gli ammalati e i mi-

norenni al momento del genocidio.

LA MISSIONE DELLA CHIESA

La priorità della Chiesa in Rwanda è quella della riconciliazione. Il conflitto ha aperto ferite difficili da rimarginare nel breve periodo. L'odio e il desiderio di vendetta animano ancora dei settori della società. Le celebrazioni dei sinodi diocesani e del primo centenario dell'evangelizzazione in Rwanda hanno privilegiato una pastorale diretta a ricucire le ferite della comunità e a porre le basi per il futuro di pace, di unità e di riconciliazione.

Altra sfida è quella del rispetto dei diritti umani e dell'affermazione di un genuino senso di giustizia che non sia animato da spirito di vendetta.

Proprio la Chiesa che ha pagato un alto tributo di sangue durante il genocidio, è in prima linea nel cercare la riconciliazione nazionale. La Conferenza Episcopale rwandese fu decimata durante la guerra. Oltre a 103 sacerdoti, 65 religiose e 47 fratelli vennero uccisi anche tre vescovi: l'Arcivescovo di Kigali, mons. Vincent Nsengiyumva, il Vescovo di Byumba, mons. Joseph Ruzindana, e quello di Kabgayi, mons. Thadée Nsengiyumva. Un altro Vescovo, mons. Phocas Nikwigize, ordinario di Ruhengeri, si rifugiò all'estero e da quando tentò di rientrare in diocesi, il 30 novembre 1996, si sono perse le sue tracce. Da quel momento non si è saputo più nulla di lui e probabilmente è stato ucciso e seppellito in una delle fosse comuni.

Ora la Conferenza Episcopale è stata ricostruita: è composta da un Arcivescovo e 8 Vescovi ed è presieduta dall'Arcivescovo di Kigali. Le parrocchie sono 132. Vi sono attualmente 366 sacerdoti diocesani, 119 sacerdoti religiosi. Le religiose sono 1217, i religiosi 134. I missionari sono più di 120 e appartengono ai seguenti istituti: Missionari d'Africa, Gesuiti, Pallottini, Salesiani, Domenicani, Francescani Mariani, Bene-

dettini, Fratelli di Carità, Fratelli dell'Istruzione Cristiana, Fratelli Giosefiti. I superiori maggiori dei singoli istituti hanno creato un'associazione (COSUMA) che si incontra regolarmente per studiare i problemi del paese. Anche le religiose hanno creato un'organizzazione simile (USUMA) che raggruppa circa 30 congregazioni. Religiosi e religiose sono raggruppati in un'associazione (ASUMA). Esistono 3 Seminari Maggiori a Nyakibanda, Rutongo, Kabgayi, e 8 seminari minori a Ndera, Kabgayi, Butare, Nyundo, Zaza, Rwesero, Cyangu e Nkumba. I seminaristi maggiori sono 347, mentre i catechisti sono 3.455. I catechisti hanno un ruolo fondamentale nell'opera di apostolato della Chiesa. Ad essi si affiancano anche numerosi movimenti religiosi (Legio Mariae, Lega del Sacro Cuore, JOC, JEC, Xaveri, Cammino Neocatecumenale, Comunità Emmanuel, Rinnovamento dello Spirito, Focolarini) e le comunità di base. Queste ultime contano, solo nella diocesi di Kabgayi, oltre 4mila nuclei in cui si radunano in media 50 famiglie per nucleo. Molte realtà ecclesiali, data la mancanza di sacerdoti, vengono animate da laici ed in molti casi si è resa necessaria l'istituzione di ministri straordinari per l'Eucarestia (solo nella diocesi di Kabgayi sono oltre 500).

LE DIOCESI

Kigali

Arcivescovo Thaddée Ntihinyurwa. Superficie: 3.116 km²; popolazione: 1.400.683; cattolici 718.852; parrocchie: 18; sacerdoti diocesani: 56; sacerdoti religiosi: 44; religiosi: 37; religiose: 283; seminaristi maggiori: 56; catechisti: 1.112. Problemi: La diocesi ha vissuto un forte aumento della popolazione. Molti dei tutsi tornati dall'esilio si sono installati a Kigali e dintorni. La priorità pastorale è la riconciliazione guidata da una fede rinnovata, concretizzata nell'azione e nelle relazioni interecclesiali. Un ufficio pastorale raccoglie le

riflessioni delle 10 commissioni post-sinodali nell'interesse dell'intera comunità cristiana che si raduna nelle comunità ecclesiali di base.

Kabgayi

Vescovo: Anastase Mutabazi. Superficie 2.197 km²; popolazione: 867.092; cattolici: 528.633; parrocchie: 21; sacerdoti diocesani: 91; sacerdoti religiosi: 7; religiosi: 40 ; religiose: 186; seminaristi: 75 ; catechisti: 491.

Situazione: In un tessuto lacerato dal conflitto il problema delle vedove e degli orfani appare di primaria importanza. Anche le ragazze madri, più di 6mila, rappresentano un'urgenza pastorale. Molto aiuto viene dalle comunità di base, che contano 4.031 nuclei. Ad ottobre 2002, a Gitarama è sorto un Istituto di Studi superiori: l'Università Cattolica di Kabgayi.

Nyundo

Vescovo: Alexis Habiyambere Superficie: 4.000 km² ; popolazione: 1.334.767; cattolici: 494.898; parrocchie: 19 ; sacerdoti diocesani: 38; sacerdoti religiosi; religiosi:10; religiose:70; seminaristi: 48; catechisti: 262.

Situazione: è la più vasta diocesi del paese. Ha subito una pesante perdita durante la guerra: 32 sacerdoti sono stati uccisi. Si è notato di recente anche l'incremento delle sette. Due esse (l'Eglise de la Restauration e i Bahai) sono fortemente sincretiste e diffuse soprattutto in ambiente urbano.

Ruhengeri

Vescovo: Kizito Bahujimihigo Superficie: 1.762 km²; popolazione: 850.115; cattolici: 418.299; parrocchie:11; sacerdoti diocesani: 19; sacerdoti religiosi: 21; religiosi: 27; religiose :48; seminaristi: 32; catechisti: 210.

Situazione: la diocesi ha sofferto durante il periodo 96-98 a causa della guerra tra i ribelli e l'esercito rwandese. Dal 2000

la diocesi si è ripresa bene: tutte le parrocchie hanno almeno 3 sacerdoti; c'è un Santuario mariano dedicato alla Madonna di Fatima; la pastorale privilegiata è quella della famiglia e della gioventù. Dal 4 al 7 settembre 2003 si svolgerà a Ruhengeri il Congresso nazionale dei giovani.

Butare

Vescovo: Philippe Rukamba. Superficie: 1.958 km²; popolazione: 715.979; cattolici: 441.308; parrocchie: 20; sacerdoti diocesani:82; sacerdoti religiosi: 22; religiosi:77; religiose: 352; seminaristi: 19; catechisti: 229.

A Butare sono presenti due importanti centri di studi e di formazione per religiosi, novizie e laici: l'Istituto di Scienze Religiose (ISR) e l'Istituto Superiore di Pedagogia e di Catechesi (ISPC). Oltre alla pastorale della famiglia, è particolarmente seguita quella della gioventù universitaria, nel "compound" dell'Università nazionale statale di Butare vi è una parrocchia che assiste centinaia di studenti.

Kibungo

Frédéric Rubwejanga. Superficie: 2.670 km²; popolazione: 933.266; cattolici: 367.406; parrocchie: 12; sacerdoti diocesani: 12; sacerdoti religiosi:; religiosi :5; religiose: 100; seminaristi: 22; catechisti: 247.

Situazione. Dopo il 1994, la Diocesi ha registrato un incremento di oltre 200mila persone (in prevalenza tutsi). Il 17% della popolazione appartiene alle religioni tradizionali. Anche in questa Diocesi prosperano le sette.

Byumba

Vescovo: Servilien Nzakamwita. Superficie: 3.350 km²; popolazione: 1.121.064; cattolici: 459.995; parrocchie: 13; sacerdoti diocesani: 33; sacerdoti religiosi: 6; religiosi: 14; religiose: 104; seminaristi: 33; catechisti: 272.

Situazione. Il conflitto ha causato la morte di 200mila perso-

ne, con il successivo arrivo di 300mila. La popolazione è composta essenzialmente di giovani (il 50% è la di sotto dei 18 anni e il 105 è orfano) e donne (il 70%). Dal 1996 sono stati riaperti 21 centri di formazione giovanile, scuole, e dispensari al servizio dell'80% della popolazione che vive in estrema povertà.

Cyangugu

Vescovo: Jean Damascène Bimenyimana. Superficie: 1.844 km²; popolazione: 575.684; cattolici: 280.554; parrocchie:10; sacerdoti diocesani: 30 ; sacerdoti religiosi: 7; religiosi:11; religiose:108 ; seminaristi:22; catechisti:168.

Situazione. Circa il 25% della popolazione segue le religioni tradizionali, mentre il 3% aderisce all'Islam. Gikongoro Vescovo: Augustin Misago. Superficie: 2.057 km²; popolazione: 501.043; cattolici: 215.503; parrocchie: 10; sacerdoti diocesani:15; sacerdoti religiosi: 3; religiosi: 0; religiose: 31; seminaristi: 23; catechisti: 81.

Situazione. È la diocesi più povere del paese ed ha sofferto molto durante il conflitto. Dodici sacerdoti e circa 75mila civili furono uccisi. Nella Diocesi c'è la chiesa di Kibehe, dove dal 1981 al 1989 si sono registrate apparizioni mariane, riconosciute dall'Ordinario del luogo il 29 giugno 2001.

LA CITTA' DEI RAGAZZI - Nazareth di Mbare

Su iniziativa promossa dal Pontificio Consiglio della Famiglia, il dal Card. Alfonso Lopez Trujillo ha inaugurato nel 1998 a Mbare (diocesi di Kabgayi), la "Città dei Ragazzi - Nazareth" per esprimere la sollecitudine del Santo Padre verso l'infanzia rwandese colpita dalle conseguenze del genocidio del 1994. Il Villaggio dei ragazzi si estende su di una superficie di 14 ettari di terreno messi a disposizione dalla Conferenza Episcopale e accoglie attualmente circa 300 ragazzi, di cui 200 residenti, che frequentano le classi elementari. Una

cappella a forma di cuore, due ali di aule scolastiche che ridisegnano la "M" di Maria dello stemma pontificio, una spaziosa sala multi uso, 24 case-famiglia, un accogliente refettorio ed efficienti strutture sportive con campi di calcio, pallavolo e pallacanestro, danno nell'insieme l'immagine di una piccola "città" che da la gioia non solo ai residenti ma anche ai giovani delle numerose associazioni cattoliche che si riuniscono nel Centro per fini pastorali. Nell'ottobre 2002 si svolse a Mbare il Congresso nazionale della gioventù cattolica, con la partecipazione di oltre 1000 giovani provenienti dai movimenti ed associazioni di tutte le diocesi del Paese.

GIOVANNI PAOLO II PER LA PACE IN RUANDA

Recita dell'Angelus 7 OTTOBRE 1990

Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha fatto un appello per il popolo del Ruanda:

In questo momento di preghiera, il nostro pensiero si rivolge ai fratelli che, in ogni parte del mondo, sono provati dalla guerra e dalla violenza. Vi invito, in particolare, a ricordare con me al Signore il popolo del Ruanda. Preghiamo affinché sia posta fine agli scontri di questi giorni e quella diletta nazione, che recentemente ho avuto la gioia di visitare, ritrovi al più presto la pace nella giustizia. Affidiamo questa intenzione all'intercessione della Beata Vergine del Rosario, Regina della Pace.

Catechesi dell'udienza generale 28 NOVEMBRE 1990

Durante l'udienza il Santo Padre ha pronunciato il seguente appello:

Desidero ora invitarvi a ricordare con me nella preghiera il continente africano, in cui permangono numerose situazioni di conflitto, di miseria e di carestia. Vecchi problemi irrisolti e nuove tensioni affliggono milioni e milioni di fratelli di quelle terre, tanto provate e pur così ricche di speranze.

[...] Un'altra cara nazione, da me visitata in settembre, sta attraversando un periodo di gravi difficoltà: il Ruanda. Dopo gli scontri sanguinosi del mese scorso, continuano purtroppo a giungere notizie di tensioni e di violenze, che seminano divisioni, accrescono la povertà e complicano il già grave problema dei rifugiati, con temibili conseguenze per l'intera regione.

Uniamo la nostra preghiera a quella delle giovani Chiese dell'Africa, per implorare il *ritorno della pace*. Invochiamo il Signore perché accolga nella sua misericordia le vittime, dia conforto a chi soffre e sostegno a chi si prodiga per lenire le piaghe del corpo e dello spirito. Chiediamo al Signore dell'universo di illuminare le menti di quanti portano responsabilità, perché ritrovino pensieri di pace, favoriscano la riconciliazione, uniscano gli sforzi per la ricostruzione e per un nuovo e sereno progresso. Voglia Iddio che la comunità internazionale non resti insensibile all'appello che proviene da tanta sventura ed offra ogni necessaria collaborazione ed aiuto.

Interceda per noi Maria Santissima, dolcissima Madre di Cristo e nostra Madre.

Catechesi dell'Udienza generale

4 marzo 1992

Durante l'udienza il Papa ha rivolto un appello alla pacificazione in Zaire e in Ruanda:

1. Le consolanti esperienze vissute durante quest'ultimo pellegrinaggio apostolico in terra d'Africa non mi fanno dimenticare l'affliggente situazione che grava ancora in altri

territori di quel grande continente. Mi riferisco, in particolare a due popoli oggi in preda a gravi disordini: lo Zaire e il Ruanda. [...]

2. Nel Ruanda imperversa, da troppo tempo oramai, una devastante guerriglia, con un numero sempre crescente di vittime. Inermi popolazioni civili sono condannate a lasciare le loro terre, con indicibili sofferenze e disagi soprattutto per i più deboli: donne, anziani e bambini.

Mi addolora profondamente la morte di una benemerita religiosa e di una giovane aspirante delle Religiose missionarie oblate dell'Assunzione, uccise con altre sette persone.

Desidero che i vescovi, i sacerdoti e i fedeli di quell'amata nazione sappiano che il Papa è vicino a quanti piangono i loro congiunti, condivide le sofferenze di tutti, mentre invita i responsabili della vita pubblica a seguire le vie di un onorevole negoziato che porti alla pace e alla riconciliazione.

Anche per questo preghiamo, all'inizio del nostro itinerario di conversione e penitenza quaresimali.

**Ai vescovi del Ruanda
in visita *ad limina*
16 maggio 1992**

Cari confratelli nell'episcopato,

1. Vi porgo cordialmente il benvenuto in questo luogo, in cui la vostra tradizionale visita *ad limina* vi conduce. È la prima volta che ci incontriamo dopo la mia visita pastorale nel Paese delle mille colline, nel settembre del 1990, che mi ha consentito di apprezzare la calorosa ospitalità del vostro popolo e il suo attaccamento al Successore di Pietro. Sono lieto che questo nuovo incontro rafforzi ulteriormente i vincoli di comunione tra Roma e la Chiesa in Ruanda.

Ringrazio vivamente il presidente della vostra Conferenza episcopale, monsignor Thaddée Nsengiyumva, vescovo di

Kabgayi, per le parole tanto cordiali che mi ha appena rivolto a vostro nome. Porgo i miei auguri di un fecondo ministero pastorale al nuovo vescovo di Kibungo, monsignor Frédéric Rubwejanga, nonché al primo vescovo della diocesi di Gikongoro, recentemente eretta, monsignor Augustin Misago.

Mi auguro che il vostro pellegrinaggio alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, a cui dobbiamo il primo annuncio della fede, *vi dia un nuovo sprone al servizio del popolo affidato alla vostra sollecitudine pastorale.*

2. Nella vostra preghiera di pellegrini, mi è facile immaginare che sia *l'inestimabile dono della pace* ciò che chiedete incessantemente al Signore in questo drammatico periodo della storia del Ruanda.

Infatti, purtroppo, avevo appena lasciato la vostra terra, che nell'ottobre del 1990 è scoppiata la guerra, causando perdite di vite umane e portando il suo triste bagaglio di distruzione e di miseria. Intere popolazioni hanno dovuto fuggire e cercare rifugio in posti più sicuri.

All'inizio dello scorso anno si sono verificati massacri che sono andati ad aggiungersi alle sofferenze delle famiglie e che hanno fatto crescere la tensione tra i gruppi sociali. Ultimamente le incursioni notturne e gli attentati hanno provocato la morte di vittime innocenti. E si temono nuovi drammi nel momento in cui si vorrebbe poter chiudere definitivamente con il regno della violenza.

Siate certi, cari confratelli, che la mia preghiera si unisce alla vostra per chiedere al Signore che il vostro Paese, che ha intrapreso la strada delle riforme a cui aspirano i ruandesi, conosca una pace duratura e che si sviluppi, tra i membri di una stessa nazione, un dialogo costruttivo e fecondo. A questo proposito, è con soddisfazione che sono venuto a conoscenza degli accordi a cui si è giunti ultimamente per la formazione del governo, e spero che il Ruanda continui a progredire sulla via della democrazia in un clima di unità nazionale.

3. Come vi ho esortati nel mio messaggio di Kigali, il 9 settembre 1990, *perseverate a tutti i costi nel vostro difficile e paziente impegno in vista dell'unità tra i fratelli e le sorelle ruandesi!* A questo scopo avete le risorse del Vangelo. Infatti solo la fede cristiana può riuscire a eliminare i pregiudizi etnici, a instaurare un clima di fratellanza perfezionando il rispetto che si deve agli altri. È per questo che vi ripeto: "Che ciascun ruandese comprenda che il prossimo che Gesù chiede di amare non è soltanto l'uomo dello stesso gruppo sociale, ma ogni uomo che si incontra lungo la strada" (n.5).

Vi incoraggio con tutto il cuore a perseguire più che mai la vostra opera di artefici di pace e di buoni samaritani. So che, nell'assistenza alle vittime della guerra, ai rifugiati e ai membri più bisognosi della popolazione, voi compite veri miracoli con l'aiuto dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose e di altre persone di buona volontà. Che Dio benedica gli slanci di generosità e di compassione!

Certamente il vostro compito principale è quello di portare la luce e l'amore di Cristo negli spiriti e nei cuori. Nel periodo di riforme politiche che sta vivendo il vostro Paese, è ciò che fate, tra l'altro, attraverso messaggi destinati a formare le coscienze, come quello del 21 novembre 1991 ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose.

In questo periodo pasquale, in cui sentiamo più vivamente la presenza attiva dello Spirito Santo, dono del Signore risorto, auspico che vi rinnoviate nella vostra bella missione di portatori di speranza e di conforto, a immagine di Colui che invociamo il giorno di Pentecoste, come "Consolatore sovrano". Che i fedeli lungi dal sentirsi abbandonati e lasciati allo smarrimento, possano avvertire che sono sostenuti, incoraggiati e accompagnati da guide illuminate e amorevoli!

4. In questo apostolato prioritario nel proseguimento di altre attività di evangelizzazione siete circondati da collaboratori privilegiati: *i sacerdoti*. Essi si aspettano da voi un affetto comprensivo, un'accoglienza attenta, così come

consigli ed incoraggiamenti per il loro ministero. La recente esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* vi aiuterà in quel compito di grande importanza e particolarmente delicato che è la formazione dei futuri sacerdoti, formazione che deve continuare per tutta la vita, per favorire la santificazione personale nel ministero e un costante rinnovamento dell'impegno pastorale (cfr. n.2).

La constatazione che la maggioranza dei ruandesi professano la religione cattolica non deve far dimenticare *l'urgenza di annunciare il Vangelo e di approfondire la fede ricevuta*. Come faceva notare l'enciclica *Redemptoris Missio*, l'azione missionaria è solo agli inizi e la Chiesa deve affrontare le sfide del mondo d'oggi con lo stesso coraggio che animava i missionari delle epoche passate e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito (cfr. n. 30).

In quest'anno del centenario della morte del cardinale Lavigerie, i cui figli sono stati i primi a portare la Buona Novella nel vostro Paese, dobbiamo ricordare gli insegnamenti che dava ai "Padri Bianchi": "I missionari dovranno dunque essere soprattutto degli iniziatori, ma *l'opera duratura deve essere compiuta dagli africani stessi, divenuti cristiani ed apostoli*" (allocuzione in occasione della partenza di venti missionari per l'Africa equatoriale, Algeri 29 giugno 1890). Cari fratelli, fate in modo che i sacerdoti delle vostre diocesi, fortificati da un rinnovamento della loro vita di preghiera, mossi da uno zelo apostolico rafforzato e sostenuto da un'autentica atmosfera di fratellanza sacerdotale nel presbiterio, s'impegnino a radicare fermamente la fede nei cuori, per la crescita della Chiesa e per il bene delle vostre nazioni.

5. *I religiosi e le religiose* vi offrono allo stesso tempo un aiuto pregevole, non solo per il loro contributo alla pastorale ma attraverso la loro stessa vita consacrata. Essi sono chiamati nella Chiesa a dare una testimonianza visibile del loro dono totale a Dio e spetta ai vescovi aiutarli a compiere

questa opzione fondamentale. Come ha dichiarato il Concilio Vaticano II, "i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini" (*Lumen gentium*, n. 31). Nel promuovere la vita religiosa, seguendo i carismi propri dei diversi istituti, i vescovi compiono un autentico dovere pastorale.

6. Esiste inoltre un ministero a cui, ancora una volta, vi invito a prestare un'attenzione speciale con il contributo di sacerdoti competenti: *la pastorale dell'élite del Paese*. A tutti i battezzati e, in particolare, a quanti occupano posti di responsabilità per il progresso della nazione, offrite l'aiuto necessario affinché i valori evangelici, in cui credono dal momento del loro ingresso nella comunità cristiana, permeino il loro modo di pensare e di agire. Oggi hanno la possibilità di *leggere la parola di Dio nella propria lingua*: il primo esemplare della traduzione della Bibbia in kinyaruanda mi è giunto lo scorso anno. Mentre apprezzo il lavoro che tale pubblicazione rappresenta, colgo l'occasione di questo incontro per complimentarmi con l'équipe di sacerdoti e di laici, biblisti e linguisti, e con il loro presidente monsignor André Perraudin, arcivescovo-vescovo emerito di Kabgayi, per questo grande servizio reso ai cristiani di lingua ruandese.

Infine mi auguro che *i fedeli laici approfondiscano sempre di più l'insegnamento sociale della Chiesa*, affinché i membri della società ruandese costruiscano per se stessi e per i loro figli un avvenire degno e prospero. È ancor più necessario, nell'attuale fase della vita della nazione, che si ponga rimedio alla situazione economica del Paese, soprattutto riguardo all'insufficienza della terra e a causa dei problemi sociali che devono affrontare quanti ne hanno la responsabilità.

7. In una nazione come la vostra, in cui la metà della popolazione è al di sotto dei 18 anni di età, *la pastorale dei giovani* merita una sollecitudine particolare. A quanti, ragazzi e ragazze, rappresentano il Ruanda del domani, e che anelano

alla conoscenza della verità, come ho constatato durante il mio incontro nello stadio di Amahoro, occorre comunicare ciò che dà senso alla vita e presentare con entusiasmo il messaggio di Cristo, trasmesso dalla sua Chiesa. Altrimenti questi giovani a cui dobbiamo testimoniare il nostro affetto e la nostra fiducia rischiano di diventare preda della mentalità neopagana che li circonda, e saranno tentati di vedere nello sviluppo economico l'unico fine dell'esistenza.

Dinanzi alla fragilità del tessuto familiare, siete chiamati a mettere a punto una pastorale adeguata per aiutare quegli stessi giovani a *fondare un focolare secondo il progetto di Dio*. Sane regole di condotta morale sono necessarie per costruire solidamente una famiglia cristiana: possa la vostra voce farsi ascoltare chiaramente, affinché i giovani imparino ad apprezzare il matrimonio e si preparino ad affrontare le loro responsabilità di sposi e di genitori! Ricordate loro che la salute della società si fonda sulla famiglia, in cui l'essere umano riceve quegli insegnamenti fondamentali che determinano il suo comportamento da adulto. Infatti è nella famiglia che si risvegliano la fede ed il senso civico.

8. Fra le gravi difficoltà conosciute dal vostro popolo, ve n'è una che non è svincolata, del resto, dalla degradazione della vita morale: *l'epidemia dell'Aids*. I malati devono essere oggetto di tutta la nostra sollecitudine, senza discriminazione, e sentirsi avvolti dalla carità dei discepoli di Cristo. Con tutte le risorse di cui disponete, continuate a illuminare e ad assistere efficacemente giovani e adulti nelle scuole cattoliche e negli ambulatori. Esortateli a un modo di vivere degno e fedele al Vangelo, affinché non compromettano né la propria vita, né quella del loro prossimo.

9. Concludendo vorrei chiedervi di porgere i miei *cordiali saluti* e il mio incoraggiamento *ai sacerdoti delle vostre rispettive diocesi*. Formulo i migliori auguri accompagnati dalla mia preghiera ai candidati al sacerdozio.

Saluto anche *i religiosi e le religiose* esortandoli a far

progredire ancor più la comunione ecclesiale tra le diocesi attraverso la loro testimonianza di consacrati e la loro presenza nell'opera di evangelizzazione.

Infine a tutti i fedeli, e in particolare ai vostri compatrioti nella prova, ribadite l'affetto del Papa; assicurate loro la sua preghiera perché ciascuno abbia di che vivere, le famiglie restino unite e la loro esistenza quotidiana si svolga nella pace.

Di tutto cuore benedico voi e tutte le vostre comunità diocesane.

Recita dell'Angelus

29 novembre 1992

Al termine dell'Angelus Giovanni Paolo II ha rivolto un appello per la pace nel Ruanda:

È in corso ad Arusha, in Tanzania, un negoziato per porre fine ai gravi episodi di violenza che da troppo tempo dilanano il Ruanda e che tante vittime innocenti hanno già causato.

L'iniziativa intende favorire un'intesa che conduca alla riconciliazione nazionale. Auspico che le parti in causa superino ogni spirito di contesa e che, per quelle care e già tanto provate popolazioni, possa finalmente dischiudersi una nuova epoca di civile progresso e di pace.

Recita dell'Angelus

21 febbraio 1993

[...] Il vivo ricordo del recente viaggio apostolico in terra d'Africa accresce la preoccupazione — che desidero con voi condividere — per i gravi eventi che funestano la storia di altri cari Paesi di quel continente. [...]

Anche in Ruanda, dopo anni di aspri contrasti, che da poco si era cercato di avviare a soluzione, è riapparsa una crudele

lotta armata. Ai responsabili di quel caro popolo voglio dire: non soffocate così quella speranza che può venire solo dal negoziato per la riconciliazione nazionale. Sono vicino alle innocenti popolazioni che, per rivalità etniche e saccheggi, sono costrette ad abbandonare la propria terra. Prego per quanti soffrono e piangono le proprie vittime e rinnovo alle parti in conflitto il mio accorato invito a riprendere il dialogo: non v'è altra via per giungere alla pace!

Affidiamo questi nostri voti all'intercessione della Vergine Santissima.

Recita dell'Angelus

27 febbraio 1994

[...] Sempre parlando dell'Africa, si deve dire che questa ultima settimana è stata funestata, purtroppo, da episodi di violenza che hanno ulteriormente aggravato la situazione drammatica di tanti nostri fratelli nel Ruanda, nel Sudan meridionale e in T_rra Santa. Ancora una volta rivolgo un accorato appello alla coscienza di tutti i responsabili, perché lavorino per la pace, ricordando che non si costruisce il futuro escludendo interi settori della società dal dialogo civile o addirittura favorendo lotte intestine.

— Nel Ruanda si impone la riconciliazione: nessuna causa può giustificare gli scontri di questi ultimi giorni. Occorre rispettare e realizzare quanto è previsto dagli Accordi di Arusha, che sono una via verso la pace. Governanti e cittadini devono resistere, con coraggio, alla tentazione della violenza.

Telegramma

al primo ministro del Ruanda

8 aprile 1994

S.e. signora Agathe Uwilingiyimana, primo ministro -
Kigali

Molto colpito dall'annuncio della tragedia di Kigali, presento a sua eccellenza le mie vive condoglianze che estendo in particolare alle famiglie del Ruanda colpite dal lutto per questo dramma. Prego Dio di accogliere nel suo regno tutte le persone che vi hanno trovato la morte. Condivido il dolore e la sofferenza della popolazione del suo Paese e del vicino Burundi, chiedendo al Signore di donare a tutti sentimenti di perdono e di aiuto reciproco affinché nel Paese delle mille colline e al di là di esso si instauri durevolmente la pace promessa da Cristo risuscitato.

**Telegramma
al primo ministro del Burundi
8 aprile 1994**

S.e. Anatole Kanyenkiko
primo ministro - Bujumbura

Costernato per l'annuncio della tragedia di Kigali, porgo a vostra eccellenza le mie condoglianze che estendo in maniera particolare alle famiglie del Burundi colpite a lutto da questo dramma. Prego Dio di accogliere nel suo regno tutte le persone morte. Rinnovando l'appello che ho lanciato da Roma il 27 marzo, supplico le popolazioni del Burundi e i loro dirigenti di abbandonare i sentimenti di vendetta, di praticare il perdono e di riprendere la via del dialogo. In questo tempo di Pasqua, mi auguro di tutto cuore che la pace, dono di Cristo risuscitato, diventi realtà nel Burundi.

**Telegramma alla vedova
del capo di Stato del Ruanda
8 aprile 1994**

Signora Juvénal Habyarimana - Kigali

Profondamente addolorato per l'annuncio della tragica morte del presidente della Repubblica, suo sposo, desidero esprimere a lei e alla sua famiglia la mia profonda partecipazione e assicurarle la mia fervida preghiera per il defunto. Chiedo al Signore di accogliere nel suo regno tutte le vittime del dramma di Kigali e di sostenere le famiglie del Ruanda e del Burundi che piangono la perdita di persone care. In questo tempo di Pasqua in cui celebriamo Cristo vincitore del male, spero che i cattolici sapranno mettere in atto il comandamento di amore fraterno lasciato da Cristo ai suoi discepoli e invio a tutti i suoi la mia benedizione apostolica.

**Telegramma alla vedova
del presidente del Burundi
8 aprile 1994**

Signora Cyprien Ntaryamira - Bujumbura

Apprendendo con tragica costernazione la morte del presidente della Repubblica, suo sposo, porgo a lei e alla sua famiglia le mie vive condoglianze e le assicuro la mia fervida preghiera per il riposo della sua anima. Chiedo al Signore di accogliere nel suo regno tutte le vittime del dramma di Kigali e di sostenere le famiglie del Burundi e del Ruanda che piangono la scomparsa dei loro cari. In questo tempo di Pasqua in cui celebriamo la vittoria della vita sulle forze del male, mi auguro che i cattolici aprano il cuore al comandamento di amore fraterno lasciato da Cristo ai suoi discepoli e invio a lei e a tutti i suoi la mia benedizione apostolica.

**Messaggio al vescovo e ai fedeli del Ruanda
8 aprile 1994**

Nel momento in cui dal vostro Paese mi giungono notizie drammatiche, mi rivolgo a voi, cari fratelli e sorelle della Chiesa cattolica, con un immenso dolore.

Prego il Signore di accogliere nel suo regno le vittime della violenza degli uomini. Alle famiglie che hanno perduto delle persone care esprimo la mia profonda partecipazione e invoco su di esse l'aiuto del Dio di misericordia.

Cari fratelli nell'episcopato, in questi giorni di sconforto, restate vicini al vostro popolo, guidatelo lungo il cammino da seguire e restituitegli la speranza, affinché la Chiesa rimanga per tutta la nazione una grande forza spirituale.

Cari figli e figlie, in nome di Cristo, che ha versato il suo sangue sulla Croce per riunire i membri della famiglia umana nell'amore e che, nel giorno della Risurrezione, ha fatto trionfare la vita sulla morte, vi supplico di non cedere a sentimenti di odio e di vendetta, ma di praticare coraggiosamente il dialogo e il perdono.

Fratelli e sorelle cattoliche del Ruanda, risuonino nel vostro cuore le parole del nostro Salvatore, che ci ha lasciato come testamento il comandamento supremo dell'amore fraterno: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35). In questa fase tragica per la vita della vostra nazione, siate tutti artefici di amore e di pace. Prego per voi! La Chiesa prega per voi. A testimonianza del mio sostegno e del mio affetto, invio di tutto cuore a tutte e a tutti la mia benedizione apostolica.

Città del Vaticano, 8 aprile 1994.

**Recita del Regina caeli
10 aprile 1994**

Al termine della recita, il Papa ha lanciato un nuovo appello

per la pace in Ruanda:

Le tragiche notizie che giungono dal Ruanda suscitano nell'animo di tutti noi una grande sofferenza.

Un nuovo indicibile dramma: l'assassinio dei capi di Stato di Ruanda e Burundi e del seguito; il capo del Governo ruandese e la sua famiglia trucidati; sacerdoti, religiosi e religiose uccisi. Ovunque odio, vendette, sangue fraterno versato.

In nome di Cristo, vi supplico, deponete le armi, non rendete vano il prezzo della Redenzione, aprite il cuore all'imperativo di pace del Risorto!

Rivolgo il mio appello a tutti i responsabili, anche della comunità internazionale, perché non desistano dal cercare ogni via che possa porre argine a tanta distruzione e morte.

Catechesi dell'udienza generale

27 aprile 1994

Al termine dell'udienza il Papa ha rivolto un appello per l'Africa:

Ancora una volta l'Africa sollecita la nostra preghiera.

[...] Vi invito accuratamente, ad una preghiera sofferta e fervorosa per il Ruanda.

La tragedia di quelle popolazioni sembra non voler arrestarsi: barbarie, vendette, uccisioni, sangue innocente versato, ovunque orrore e morte.

Invito quanti detengono responsabilità ad una azione generosa ed efficace perché si arresti questo genocidio. È l'ora della fraternità! È l'ora della riconciliazione!

Recita del Regina caeli

15 maggio 1994

3. Sento il dovere di evocare, oggi ancora, le violenze di cui sono vittime *le popolazioni del Ruanda*. Si tratta di un

vero e proprio genocidio, di cui purtroppo sono responsabili anche dei cattolici. Giorno per giorno sono vicino a questo popolo in agonia e vorrei nuovamente richiamare la coscienza di tutti quelli che pianificano questi massacri e li eseguono. Essi stanno portando il Paese verso l'abisso. Tutti dovranno rispondere dei loro crimini davanti alla storia e, anzitutto, davanti a Dio. *Basta col sangue!* Dio attende da tutti i ruandesi, con l'aiuto dei Paesi amici, un risveglio morale: il coraggio del perdono e della fratellanza.

**Recita del Regina caeli
22 maggio 1994**

Vieni, vieni Santo Spirito! Noi ti supplichiamo per il mondo. Mostrati "padre dei poveri" e "consolatore perfetto" specialmente per i *martoriati popoli del Ruanda e della Bosnia*, per tutte le nazioni che sono in guerra. Tocca i cuori, illumina le menti, suscita desideri e propositi di pace.

**Messaggio ai vescovi e ai fedeli
del Ruanda
9 giugno 1994**

Ai miei fratelli nell'episcopato in Ruanda ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose ai fedeli cattolici e a tutto il popolo ruandese.

Profondamente sconvolto dalle notizie che mi pervengono dalla vostra patria, mi unisco a voi per deplorare la morte crudele di monsignor Vincent Nsengiyumva, arcivescovo di Kigali, di monsignor Thaddée Nsengiyumva, vescovo di Kabgayi, e presidente della Conferenza episcopale del Ruanda, di monsignor Joseph Ruzindana, vescovo di Byumba e anche di numerosi sacerdoti e religiosi. La situazione drammatica che il Ruanda sta vivendo a causa del terribile conflitto che lo lacera, mi spinge a supplicare Dio, Padre di

misericordia, e Cristo, che ha donato la sua vita per gli uomini, affinché permettano la riconciliazione in questa nazione martire e accolgano con bontà le vittime.

Che i pastori, scomparsi con tanti altri loro fratelli e sorelle caduti nel corso di scontri fratricidi, trovino per sempre nel Regno dei Cieli la pace che è stata loro negata nella loro amata terra!

Imploro il Signore per le comunità diocesane, private dei loro vescovi e di numerosi sacerdoti, per le famiglie delle vittime, per i feriti, per i bambini traumatizzati, per i rifugiati. Che ognuno ritrovi, nonostante l'orrore degli attuali avvenimenti, il conforto della carità fraterna e la luce della speranza!

Supplico tutti gli abitanti del Ruanda, così come i responsabili delle nazioni che possono dare loro aiuto, di fare subito tutto il possibile affinché si aprano le vie della concordia e della ricostruzione del Paese così gravemente colpito.

In nome dell'amore di Cristo, esorto i fedeli della Chiesa cattolica in tutto il mondo a pregare incessantemente per la pace in terra d'Africa e a ricorrere a tutte le risorse della solidarietà per sostenere fratelli e sorelle precipitati nell'abisso della prova.

Pastori e fedeli del Ruanda, popolo ruandese, sappiate che vi sono vicino ogni giorno. Vi affido all'intercessione della Madre di Cristo che è stata ai piedi della croce e che ha visto trafiggere il Cuore di suo Figlio. Affinché Dio vi dia la consolazione della sua grazia vi imparto con tutto il mio affetto la benedizione apostolica.

Dal Vaticano, 9 giugno 1994

Recita dell'Angelus
19 giugno 1994

Al termine dell'Angelus il Santo Padre si è rivolto alla

comunità internazionale perché faccia cessare la guerra in Ruanda:

La tragica sorte delle popolazioni del Ruanda continua a serbare un posto tutto speciale nel nostro cuore.

Anche la scorsa settimana, massacri nefandi hanno provocato vittime numerose, compresi fanciulli innocenti. Questi crimini colpiscono profondamente la coscienza dell'uomo!

Chi progetta tali atti e coloro che se ne fanno esecutori commettono un gravissimo peccato, uccidendo i loro fratelli creati ad immagine di Dio. A tutti chiedo di ascoltare la voce di Dio e della ragione: fermate la violenza!

Incoraggio gli sforzi intrapresi dalla comunità internazionale nell'intento di favorire il cessate il fuoco, indispensabile premessa per ogni futura iniziativa di riconciliazione.

Tutto affidiamo a Maria, Madre del Cristo e Madre nostra, Madre dei ruandesi e Regina della Pace!

Catechesi dell'udienza generale 20 luglio 1994

Il Papa, prima di guidare il canto del Padre Nostro, ha rinnovato il suo accorato appello per la pace nel Ruanda:

Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo implorare da Dio pace e sollievo per le martoriate popolazioni del Ruanda.

Al dramma della violenza e della morte, si aggiunge in questi giorni l'immane esodo verso lo Zaire, che causa innumerevoli vittime tra civili inermi, ed anche tra bambini e fanciulli.

Rivolgo il mio appello alle locali autorità politiche e civili ed alle organizzazioni internazionali: non abbandonino questa moltitudine in fuga! E, cessato il fuoco, si adoperino per facilitare la creazione di condizioni favorevoli alla concorde rinascita spirituale, morale e civile.

Recita dell'Angelus
24 luglio 1994

Al termine dell'Angelus il Papa ha rinnovato il suo appello per i rifugiati del Ruanda:

Questo nostro incontro festoso non può farci scordare l'immane dramma che colpisce migliaia di persone innocenti nel Ruanda e nel vicino Zaire, dove hanno cercato rifugio.

Al genocidio ed alla disperata fuga, si aggiungono oggi le epidemie.

Chi può rimanere indifferente?

Mi è noto con quanta dedizione le organizzazioni caritative ecclesiali si adoperano per alleviare così indicibili sofferenze e desidero incoraggiare le diverse generose iniziative con le quali la comunità internazionale si prodiga nel soccorrere quelle martorate popolazioni.

Mi rivolgo anche ai responsabili della vita pubblica in Ruanda affinché con assicurazioni adeguate e con segni concreti convincano i profughi a rientrare nella loro terra e nelle loro case.

La tragedia del Ruanda è un forte richiamo per la nostra coscienza; è un appello per la solidarietà.

Affido a Maria Santissima l'opera di soccorso compiuta da tanti uomini di buona volontà, e la sorte di tanti nostri fratelli la cui vita, oggi più che mai, dipende dalla nostra capacità di amare e di donare.

Recita dell'Angelus
a Castel Gandolfo
14 agosto 1994

Al termine dell'Angelus il Papa ha invitato a pregare per il Ruanda e per il Burundi:

Questa domenica è dedicata a una speciale preghiera per il Ruanda, la cui situazione continua ad essere drammatica.

La Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha infatti disposto che nelle chiese e negli oratori di tutto il mondo si celebri la santa messa con il popolo per raccomandare a Dio il presente ed il futuro di quel martoriato Paese africano.

Desidero invitarvi a ricordare nella stessa preghiera comune anche il vicino Burundi, le cui vicende continuano a destare grande preoccupazione.

Mi rivolgo fiducioso a quelle popolazioni, tanto provate, e ai responsabili della vita politica, esortando tutti a dar prova, più che mai, di ragionevolezza, di umana e cristiana saggezza, di sollecitudine per il bene comune.

Saranno così risparmiate anche al Burundi ulteriori sofferenze e si aprirà un futuro di concordia e di autentica crescita morale e civile.

Affidiamo la nostra supplica alla potente intercessione di Maria Santissima, segno di consolazione e di sicura speranza, pregando anche perché i rifugiati ruandesi possano ritornare alle loro case e riprendere a vivere in pace nella loro terra.

Vorrei ricordare una simile iniziativa dedicata ai Paesi dei Balcani nel gennaio scorso.

Recita dell'Angelus

26 marzo 1995

Prima di congedarsi, il Santo Padre ha rivolto ai fedeli presenti queste parole di saluto:

Vi invito a pregare per i nostri fratelli del Burundi, che vivono ore di grave tensione, e in particolare per le vittime dei più recenti e funesti atti di violenza.

Guerra e violenza non portano a vere soluzioni; esse generano nuovo odio e seminano più grande sfiducia.

Chiediamo al Signore, per l'intercessione della Madonna,

che distolga le menti dalla tentazione di riporre la speranza nell'uso della forza e indichi il cammino del dialogo come unico mezzo per un futuro di stabilità e di concordia.

Catechesi dell'udienza generale
26 aprile 1995

Al termine dell'udienza il Papa ha ricordato la tragedia del Ruanda:

In questi giorni di letizia pasquale giungono dall'amato continente africano sempre più frequenti e preoccupanti notizie drammatiche.

Un nuovo terribile massacro ha causato tante vittime innocenti nel Ruanda, tra gente già così provata dal genocidio e dalla guerra. Chiedo ai responsabili di fermarsi di fronte al sangue degli innocenti che grida davanti a Dio. Né posso tacere una grave violazione della libertà religiosa, avvenuta con la recente espulsione di un missionario dal Sudan. È giunta notizia che un simile provvedimento per altri tre missionari è stato preso e poi revocato. Queste misure creano un clima di tensione che turba la convivenza e non favorisce il dialogo interreligioso.

In troppi Paesi africani poi le armi continuano ad imporsi, prolungando annosi conflitti che provocano terribili episodi e seminano distruzione e morte.

Vi invito pertanto ad unirvi alla mia preghiera al Signore resuscitato, affinché illumini la mente e il cuore di tutti i responsabili. Il rispetto dei diritti fondamentali della persona e l'impegno unanime sul cammino della riconciliazione sono condizioni insostituibili per un futuro di speranza e di pace per quei popoli.

Recita dell'Angelus
27 agosto 1995

Al termine dell'Angelus, l'angoscia del Papa di fronte alle sofferenze dell'Africa, continente dove si recherà pellegrino tra poche settimane:

La comunità internazionale ponga fine alla tragedia dei rifugiati ruandesi e burundesi.

Si deve tornare ancora alla fine di questo Angelus al tema spinoso, doloroso, della pace.

Volgendo lo sguardo all'Africa, continente che mi appresto a visitare di nuovo tra poche settimane, desidero affidare alla vostra preghiera e richiamare all'attenzione di tutti la drammatica situazione dei rifugiati ruandesi e burundesi, costretti con la forza a tornare nei loro Paesi d'origine.

È una tragedia senza fine, di cui sono vittime — per la maggior parte innocenti — centinaia di migliaia di persone, uomini e donne, vecchi e bambini!

Abbiamo appreso con sollievo che si è deciso di sospendere tale rimpatrio forzato e che rientrano nei centri di accoglienza quanti si erano dati alla macchia per sottrarsi alle espulsioni. È urgente, però, assicurare una soluzione definitiva al gravissimo problema.

Rivolgo, perciò, un vigoroso e accorato appello alla comunità internazionale, affinché si impegni con instancabile generosità in questo compito. Ai responsabili della vita pubblica in Ruanda dirigo un pressante e cordiale invito ad assicurare ai rifugiati un ritorno nella dignità e nella sicurezza. Esorto anche l'intera popolazione ruandese ad accoglierli con le braccia ed i cuori aperti, in spirito di fraternità, di solidarietà, di riconciliazione, mentre incoraggio la comunità cattolica ad essere d'esempio, intensificando ogni opera di soccorso nei loro confronti.

Si deve pregare per la pace in Africa e in tutte le parti del mondo. Regina Pacis ora pro nobis.

Messaggio al presidente

della Conferenza episcopale del Ruanda
14 marzo 1996
A sua eccellenza
monsignor Thaddée Ntihinyurwa
vescovo di Cyangugu
presidente della Conferenza episcopale
del Ruanda

La visita in Ruanda di sua eccellenza monsignor Paul Josef Cordes, presidente del Pontificio Consiglio *Cor unum*, mi dà l'occasione di rivolgere il mio più cordiale saluto a lei, così come a tutti i pastori della Chiesa, alle autorità del suo Paese e al popolo ruandese. Alla vigilia del secondo anniversario dell'inizio del genocidio che è costato la vita a centinaia di migliaia di persone, il messaggio che vi rivolgo vorrebbe essere una nuova sensibile manifestazione dell'amore paterno che il Successore di Pietro porta a tutti i ruandesi, e in modo particolare a coloro che soffrono, che vivono nel lutto o nell'angoscia del futuro. Mi inchino ancora davanti alla memoria di tutte le vittime di questo dramma, specialmente dei vescovi, dei pastori e degli altri fedeli della Chiesa, chiedendo al Signore di avere misericordia di loro.

In un momento in cui il vostro Paese cerca le vie della riconciliazione e della pace, incoraggio ardentemente tutti i suoi figli a scoprire una nuova speranza in Cristo. È in Lui che si manifesta in pienezza la misericordia infinita di Dio che perdona tutti, in tutte le circostanze. In Lui ci viene assicurata la benevolenza divina per sempre. Come ci viene detto dall'apostolo Paolo, "se infatti, quando eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora, che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita" (*Rm 5,10*). Di questo dono straordinario che Dio ci fa, i cristiani hanno il dovere di essere i testimoni veridici, attraverso la loro vita, per arrivare alla riconciliazione e alla pace. La Legge Nuova che il

Signore ci ha lasciato, è la legge dell'amore fraterno. È questa legge che la natura umana combatte nel momento in cui rifiuta Dio, è questa stessa legge che il mondo ha tanta difficoltà a comprendere. Dobbiamo ascoltare il discepolo che Gesù amava, quando diceva: "Se uno dicesse: "Io amo Dio" e odiasse il suo fratello, sarebbe un mentitore: chi infatti non ama il proprio fratello, che vede, non può amare Dio che non vede" (*IGv* 4,20).

L'amore fraterno, che porta al perdono di tutte le offese, non rende vana la giustizia degli uomini, che giudica e condanna gli errori. Ma il cammino della pace e della riconciliazione passa innanzitutto attraverso il rispetto della persona umana, senza il quale non è possibile ricostruire ciò che è stato distrutto. Questo rispetto per l'uomo è un presupposto per un dialogo veramente fraterno. Tuttavia, la giustizia e l'equità per tutti coloro i quali hanno dei diritti da difendere sono anch'esse necessarie. E bisogna riconoscere che, da questo punto di vista, lo Stato si trova di fronte ad una grande e difficile sfida: ha il dovere essenziale di rendere giustizia a tutti. E vorrei aggiungere che la giustizia e la verità devono andare di pari passo nel momento in cui si tratta di aggiornare le responsabilità nel dramma che il vostro Paese ha conosciuto. La Chiesa in quanto tale non può essere ritenuta responsabile degli errori di coloro i quali hanno agito contro la legge evangelica; essi saranno chiamati a rendere conto delle loro azioni. Tutti i membri della Chiesa che hanno peccato durante il genocidio devono avere il coraggio di sopportare le conseguenze delle azioni che hanno commesso contro Dio e contro il loro prossimo.

Il mio pensiero va in modo particolare ai numerosi prigionieri in attesa di giudizio, a coloro i quali hanno perduto tutto nei loro affetti e nei loro beni e che aspettano che sia resa loro giustizia, ai rifugiati dell'interno e a coloro i quali, numerosi, aspettano di poter rientrare nel loro Paese nella sicurezza e nella dignità.

Permettetemi di incoraggiare in modo particolare la Chiesa che si trova in Ruanda, che ha tanto sofferto il dramma vissuto dal suo popolo; rendo qui omaggio a quei pastori e a quei fedeli che, nel corso degli avvenimenti, sono stati veri testimoni dell'amore di Cristo e dei modelli di vita cristiana. Oggi la Chiesa in Ruanda si trova di fronte all'urgenza di ascoltare il Vangelo e di proclamarne la Buona novella. Per i suoi membri "la grande sfida sarà sempre costituita dalla coerenza di un'esistenza cristiana conforme agli impegni del Battesimo, che significa morte al peccato e risurrezione quotidiana ad una vita nuova (cfr. *Rm* 6,4-5)" (*Ecclesia in Africa*, n.74). Insieme, non abbiate paura, costruite delle comunità unite, che diano testimonianza di un amore reciproco sincero e che divengano per tutti luogo di un'autentica riconciliazione (cfr. *Ecclesia in Africa*, n. 77 e 79). Vi invito tutti, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, di differenti origini etniche, a rivolgervi a Dio con cuore sincero, rafforzando l'unità tra voi e lavorando insieme per l'unica missione di Cristo. La Chiesa universale è con voi in questa prova, essa continua a sostenervi attraverso la sua preghiera, attraverso la presenza di missionari e tramite il suo aiuto per riprendere la vostra attività pastorale. Attraverso le sue opere di carità, essa vuole anche contribuire a rispondere ai bisogni materiali di tutta la popolazione, senza distinzione di origine né di religione.

L'opera di ricostruzione del vostro Paese è immensa. Rivolgo anche un fervente appello a tutti i vostri compatrioti, affinché essi si impegnino in questo compito per il bene comune. Una vera solidarietà tra tutti gli uomini di buona volontà per vivere nuovamente nella ritrovata fiducia. "*Il frutto della solidarietà è la pace*" (*Ecclesia in Africa*). Inoltre mi auguro che la comunità internazionale apporti generosamente il suo contributo venendo in aiuto a coloro i quali soffrono e che sono nello sconforto, per essere al vostro fianco in questa impresa. Accogliete con gioia il sostegno dei

vostri fratelli che vengono a partecipare allo sforzo comune di edificazione del vostro Paese.

Mi rivolgo ora al Signore, Dio di Pace e di Misericordia, chiedendogli di risvegliare i cuori di tutti i ruandesi al desiderio intenso di riconciliazione e della fiducia ritrovata tra fratelli. Affido all'intercessione materna della Vergine Maria tutta la vostra nazione, così come il suo ministero e quello di tutti i pastori del Ruanda. Su ciascuno di voi, sui fedeli delle vostre diocesi, su coloro ai quali è affidata la guida del vostro Paese e su tutto il popolo ruandese, invoco la benedizione di Dio Onnipotente.

Dal Vaticano, 14 marzo 1996

**Recita dell'Angelus
2 febbraio 1997**

[...] Mentre vi invito a pregare, carissimi, per questi nostri fratelli e sorelle che offrono la loro testimonianza di Cristo povero, casto e obbediente, mi volgo in particolare col pensiero a quanti hanno avvalorato il loro servizio alla Chiesa col sacrificio della vita. Mi è giunta poco fa notizia della tragica scomparsa del padre Guy Pinard, missionario d'Africa, barbaramente assassinato stamani durante la celebrazione della santa messa nella sua parrocchia di Ruhengeri, in Ruanda. Preghiamo la Vergine Santissima per lui, per i suoi cari e per il suo popolo, affinché ritrovi la pace nel rispetto della vita.

**Recita del Regina caeli
18 maggio 1997**

[...] "Reca in dono la pace", canta proprio oggi l'inno del *Veni Creator*. Allo Spirito Santo rivolgiamo un'ardente supplica, affinché porti la sua pace nelle ancor numerose situazioni di conflitto: in particolare, alla popolazione di

Kinshasa, che assiste alla conclusione di una lunga e travagliata crisi del Paese. Preghiamo perché, in una transizione ordinata e pacifica, quella comunità civile si avvii verso un futuro di libertà e di prosperità nel rispetto dei diritti di ogni persona.

Voglia Iddio aiutare tutti a vedere nell'altro un fratello e a collaborare così al sorgere di una nazione riconciliata nell'amore.

Invochiamo lo Spirito Santo anche per i profughi ruandesi. Egli è il "Padre dei poveri". Apra i cuori, affinché nessuno rimanga insensibile alla loro tragica sorte.

Tutti affidiamo alla materna protezione di Maria Santissima.

Catechesi dell'udienza generale 14 gennaio 1998

Appello del Santo Padre per l'Algeria ed il Ruanda:

L'odio continua ad insanguinare l'amata terra africana. In Algeria non cessano le stragi che coinvolgono anche donne, anziani e bambini. In Ruanda cinque missionarie della Congregazione delle Figlie della Risurrezione, nonché due collaboratori laici, sono stati massacrati nella diocesi di Nyundo. Altre due religiose sono rimaste gravemente ferite.

Costernazione ed amarezza invadono l'animo di tutti noi per questi drammatici episodi, che non possono non interpellare la coscienza dell'intera umanità.

Eleviamo la nostra preghiera per le vittime di questi eccidi efferati.

Esprimo solidarietà e vicinanza spirituale a quanti sono nell'afflizione e nel dolore, mentre formulo l'augurio cordiale di pronta guarigione ai feriti.

Possa il sacrificio di tante persone inermi indurre a sentimenti di ravvedimento, di perdono e finalmente di pace.

Recita dell'Angelus

1 febbraio 1998

[...] Sul piano spirituale, importanti "comunicatori di vita" sono, per la loro specifica vocazione, le persone consacrate: religiosi, religiose, laici consacrati. Mi piace sottolinearlo perché domani, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, celebreremo la seconda Giornata della vita consacrata, da me istituita lo scorso anno al fine di richiamare l'attenzione dei fedeli su questa vocazione essenziale per la vita della Chiesa e per il bene della società.

La vita consacrata scaturisce dall'azione dello Spirito Santo e si dirama nella Chiesa come un fiume che irriga l'umanità di fede, di speranza, di amore, prolungando nel mondo la testimonianza di Cristo povero, casto e obbediente. È una testimonianza ratificata non di rado con l'effusione del sangue. Proprio stamani è giunta notizia che, ieri sera, a Kigali in Ruanda, davanti alla chiesa della Santa Famiglia, è stato assassinato un missionario dell'ordine dei Frati Minori, il padre Vjeco Curic, di nazionalità croata. Un'altra vittima si aggiunge alla lunga serie di missionari che hanno confermato col sacrificio della vita il loro amore a Cristo e al popolo africano.

Recita dell'Angelus

2 agosto 1998

[...] Non posso, infine, non ricordare che ai religiosi ed alle religiose uccisi nei giorni scorsi si aggiunge il nome di suor Valens Mukanoheli, della Congregazione di Benebikira, tragicamente assassinata in Ruanda venerdì scorso. Mentre preghiamo per l'anima di questa nostra sorella, continuiamo ad implorare fiduciosi dal Signore il dono della pace per l'Africa e per il mondo intero.

Recita dell'Angelus

29 giugno 1999

Solennità dei SS. apostoli Pietro e Paolo

[...] Non posso dimenticare le altre numerose situazioni di crisi e di sofferenza che segnano il continente africano. La mia solidarietà va, in particolare, alla Chiesa in Ruanda, duramente provata anche per la detenzione di un suo pastore.

A tutti chiedo di pregare affinché, per l'intercessione della Madonna e dei gloriosi apostoli Pietro e Paolo, siano spezzati i vincoli del male (cfr. inno dei Vespri), che purtroppo impediscono alle speranze e alle aspirazioni di pace di diventare realtà.

Lettera del Santo Padre

al cardinale Roger Etchegaray

**Suo inviato speciale alle celebrazioni conclusive del
centenario dell'evangelizzazione del Ruanda**

8 FEBBRAIO 2000

Al venerabile fratello nostro
cardinale s.e.r. Roger Etchegaray

Si avvicina ormai la ricorrenza del centesimo anniversario dal giorno in cui il bramato annuncio del Vangelo fu felicemente portato nel territorio del Ruanda, e la salvezza del Signore e i suoi benefici cominciarono a essere accessibili a quegli uomini, grazie alla zelante opera dei missionari, i quali, spinti dall'amore per gli uomini, intrapresero di buon grado un lungo viaggio e giunsero a quelle terre per portare agli abitanti un salutare ed opportuno aiuto spirituale.

È perciò sommamente giusto e conveniente che quest'evento sia adeguatamente commemorato e a buon diritto esaltato. Questa celebrazione, infatti, offre l'opportunità e la possibilità non solo di celebrare la memoria di quest'avvenimento, ma anche di esortare gli uomini, avendo dinanzi agli occhi gli esempi dei primi, a una vita

religiosa più fervente, a una fede più salda e a propositi più fermi.

Dunque, col favore di Dio, avrà luogo, il prossimo 8 febbraio, nella città di Kigali, la solenne commemorazione del centesimo anniversario di quella prima evangelizzazione, che si concluderà, come momento culminante, con un appello all'unità e alla riconciliazione. Prima di questo momento, in diversi luoghi, numerosi incontri ecclesiali hanno opportunamente celebrato il grande Giubileo, avvenimento che giustamente è stato giudicato degno di essere accostato a questo grande evento.

Pertanto, affinché questo rito si svolga in forma più solenne ed efficace, venendo volentieri incontro alle richieste della Conferenza episcopale ruandese, abbiamo deciso di inviare una persona eminente, che faccia le Nostre veci e rappresenti la Nostra Persona, affidando così a Lei, Venerabile Fratello Nostro, cui spesso abbiamo fatto ricorso in passato, questo importante incarico. Perciò, mossi da grande affetto, la nominiamo e costituiamo inviato speciale alla celebrazione cui abbiamo accennato.

Dimostrerà a tutti i partecipanti e ai fedeli là riuniti l'affezione dell'animo nostro, portando la nostra presenza in spirito, benché restiamo separati da una grande distanza. Vogliamo che Ella impartisca a tutti, a nostro nome, la benedizione apostolica, che sia segno di un rinnovamento dei cuori e, per il futuro, pegno di celesti grazie. Dal Vaticano, 4 gennaio 2001, ventitreesimo anno del nostro pontificato.

**Telegramma di solidarietà
a monsignor Augustin Misago
11 maggio 2001**

Di fronte alle dolorose notizie che mi giungono circa la sua detenzione in carcere che si prolunga ormai da tredici mesi come ancor più dinnanzi alla richiesta di pena capitale

avanzata dai suoi riguardi, sento il dovere di rinnovare ancora una volta a Lei, amato pastore della cara diocesi di Gikongoro, tutta la mia vicinanza, come quella di tutta la Chiesa.

Mentre faccio voti affinché presto Le venga restituita la libertà e possa così ritornare alla guida amorevole della sua comunità diocesana, invoco dal Signore Risorto la presenza consolatrice del Suo Spirito, mentre di cuore Le invio la mia apostolica benedizione.

**Lettere credenziali al nuovo ambasciatore della
Repubblica del Ruanda presso la Santa Sede
6 dicembre 2001**

Eccellenza,

nell'accettare le lettere che la accreditano ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica di Ruanda, desidero porgerle un cordiale benvenuto in Vaticano. Le chiedo di voler gentilmente trasmettere al presidente Kagame e a tutti i suoi connazionali l'assicurazione della mia vicinanza nel proseguimento della vostra difficoltosa opera di ricostruzione, materiale e spirituale, dopo le enormi sofferenze causate dalla violenza genocida dell'ultimo decennio. Dio Onnipotente infonda nei cuori di tutti un sempre più saldo impegno ai valori morali di giustizia, solidarietà, riconciliazione e perdono, le uniche solide fondamenta per la rinascita della nazione.

Ho seguito con attento interesse gli sforzi ancora oggi compiuti dal suo Paese per ristabilire l'unità nazionale sulla base di una nuova Costituzione e di programmi sociali intesi a ripristinare la legalità, a fornire assistenza alle vittime sopravvissute al genocidio e a reintegrare i profughi. L'impegno di tutti i ruandesi a un rinnovamento sociale, politico e sociale, per quanto arduo, è di vitale importanza non soltanto per il futuro del vostro Paese, ma anche, su più

ampia scala, per la pacificazione dell'intera regione dei Grandi Laghi. È mio auspicio che il Ruanda, nell'uscir fuori dall'incubo del suo recente passato, trovi il sostegno della comunità internazionale nel suo impegno a riedificare le strutture di una società civile e a promuovere uno sviluppo economico e umano integrale in grado di eliminare le cause più profonde di ingiustizia e di conflitto sociale.

Eccellenza, se i tragici avvenimenti del recente passato hanno messo in luce la potenza distruttrice del male e dell'odio, l'attuale opera di ricostruzione nazionale offre al popolo del Ruanda l'importante occasione di testimoniare l'ancor più straordinaria potenza del bene sempre presente nell'animo umano, un bene che trova la sua espressione politica nella ricerca di una società equa e fraterna, fondata sull'assoluto rispetto dell'innata dignità e dei diritti di ogni persona umana, a prescindere dall'origine etnica o dalle convinzioni politiche. Così come la Chiesa va sostenendo e l'esperienza dimostra, cambiamenti nelle strutture esterne e programmi non sono mai sufficienti da soli: un autentico rinnovamento sociale richiede un implicito rinnovamento dei cuori e delle menti che possa far mutare atteggiamenti ormai consolidati e ispirare programmi pratici. Cosa soprattutto valida nell'amministrazione della giustizia tenuta a salvaguardare e sostenere il bene comune, scrupolosamente tutelando i diritti dell'uomo, la legalità, l'imparzialità e l'equanimità nell'amministrazione della pena, evitando in particolar modo misure drastiche come il ricorso alla pena di morte. Infine, non può esserci pace alcuna senza il fermo proposito di rispettare e proteggere la vita, la più sacra e inviolabile delle umane realtà: "Non si può invocare la pace e disprezzare la vita" (*Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2001*, 19).

La Chiesa cattolica nel suo Paese si è posta al servizio di questo straordinario risveglio morale e del programma di riconciliazione e rinnovamento nazionale. Quest'anno la

Chiesa in Ruanda celebra il centenario della propria nascita e ha da poco celebrato, in comunione con la Chiesa universale, il Grande Giubileo della nascita di Gesù Cristo. Entrambi gli eventi hanno rappresentato per la Chiesa lo sprone a un sereno esame del proprio passato, a una "purificazione della memoria", e a un rinnovato impegno alla sua missione divina. Attraverso il suo annuncio del Vangelo e la sua testimonianza della legge morale, la Chiesa si sforza di infondere il rispetto nei confronti di Dio, Creatore di ogni cosa, la cognizione del sublime destino di ciascun uomo e di ciascuna donna, e una consapevolezza del dono divino dell'unità della razza umana, un'unità che comprende la diversità e ne è arricchita. Sono profondamente riconoscente per le espressioni di gratitudine avute da sua eccellenza per il contributo, passato e presente, portato dalla Chiesa nella vita nazionale del Ruanda attraverso i suoi programmi educativi, assistenziali e sanitari. In questi ambiti la Chiesa aspira a esprimere la propria natura di comunione di fede operante nell'amore (cfr. *Gal 5,6*). Con il suo invito a una continua conversione dei cuori e a un onesto esame di coscienza, la Chiesa cerca di essere una voce profetica nella società ruandese, spinta soltanto dal desiderio di contribuire al benessere della nazione, in collaborazione con le autorità civili, i membri delle altre tradizioni religiose e tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

In Ruanda, come altrove nel continente africano, il futuro è già nelle mani dei giovani. La forte tradizione di vita familiare è la risorsa più preziosa di cui l'Africa dispone nel preparare le generazioni più giovani ad affrontare le sfide del nuovo secolo. È necessario che le famiglie del Ruanda ricevano incoraggiamento, sostegno pratico e assistenza nel loro compito di modellare le menti e i cuori dei giovani e di formarli a essere membri responsabili e generosi della società. Il Ruanda del futuro ha estremamente bisogno dello straordinario entusiasmo e delle riserve di energia che si liberano allorché i giovani sono ispirati da alti ideali e mete

importanti, e sono forniti delle risorse culturali e spirituali per raggiungerle. Bisogna sforzarsi di combattere, a ogni livello della vita nazionale, le minacce rappresentate per i giovani da analfabetismo, oziosità, tossicodipendenza e dall'importazione di modi di pensiero e di modelli di comportamento che contrastano con i più nobili valori della tradizione africana. Cosa più importante di tutte, è indispensabile fornire ai giovani esempi di integrità, onestà e attenzione verso gli altri, e permettere loro di constatare che la felicità e la realizzazione degli uomini si concretizzano soltanto attraverso il generoso dono di se stessi al prossimo. Potranno così essere "artefici d'una nuova umanità, dove fratelli e sorelle, membri tutti d'una medesima famiglia, possano vivere finalmente nella pace" (*Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2001*, 22).

Eccellenza, in tutti i lunghi anni di sofferenza del suo Paese e di paziente sforzo per ricostruire dopo la distruzione, sono sempre stato vicino al suo popolo nella preghiera. E mentre si accinge a dar inizio alla sua missione presso la Santa Sede, desidero ancora una volta confermarle la mia stima e il mio affetto per tutti i ruandesi ed esprimere il personale convincimento del fatto che giustizia e solidarietà fraterna prevarranno. Nell'invocare su Sua eccellenza e sui suoi connazionali le divine benedizioni di saggezza e forza, imploro l'Onnipotente di guidare la sua nazione sulle vie dello sviluppo e della pace.

**Lettere credenziali al nuovo ambasciatore della
Repubblica del Ruanda presso la Santa Sede
13 dicembre 2002**

Signor ambasciatore,

1. È con piacere che auguro il benvenuto a vostra eccellenza in occasione della presentazione delle lettere che La accreditano in qualità di ambasciatore straordinario e

plenipotenziario della Repubblica del Ruanda presso la Santa Sede.

Sono sensibile alle cortesi parole che mi ha rivolto e le sarei grato se volesse trasmettere i miei ringraziamenti a Sua Eccellenza il signor Paul Kagame, presidente della Repubblica, per gli auguri che mi ha fatto giungere tramite lei. Saluto anche con affetto tutto il popolo ruandese, pregando Dio di aiutarlo ad uscire dalle prove che ha attraversato. Dopo che il Paese è stato per anni in balia dell'odio e della violenza, spetta a tutte le componenti della nazione mobilitarsi sempre di più per individuare e mettere in atto in maniera responsabile le opportune soluzioni politiche, economiche e sociali: favorendo l'unità nazionale nel rispetto delle sensibilità e delle opinioni, esse consentiranno alle generazioni presenti e future di imparare nuovamente a vivere come fratelli, in un Paese riconciliato e prospero.

2. Signor ambasciatore, lei ricorda che l'esigenza di una giustizia equa è indubbiamente per ogni Stato la base sulla quale possono essere costruite la vera pace e una vita democratica forte, al servizio dello sviluppo integrale di tutti i cittadini, senza eccezioni. Non si possono che apprezzare gli sforzi intrapresi nel suo Paese per promuovere la giustizia: bisogna augurarsi che portino frutto. Ciò contribuirà a rafforzare l'unità nazionale e a sradicare la cultura dell'impunità che non può che attizzare l'odio esacerbando le disuguaglianze fra le persone e fra le comunità etniche. Si tratta di consentire ai ruandesi di impegnarsi con fiducia e determinazione sulla via della riconciliazione effettiva e della condivisione, applicandosi a ricercare e a manifestare con coraggio la verità sulle circostanze che hanno provocato il genocidio. Ciò presuppone naturalmente la rinuncia all'etnocentrismo che genera il predominio degli uni sugli altri, e la possibilità di avere uno sguardo di speranza sul cammino che rimane ancora da compiere per giungere insieme alla pace.

3. La strada della ricostruzione nazionale e della concordia fra tutti gli abitanti, nella quale il Ruanda si è impegnato, è anche la strada della democratizzazione. Essa passa attraverso un'attenzione sempre maggiore a certi aspetti della democrazia: difesa delle libertà pubbliche, cura del pluralismo politico, rispetto della dignità e dei diritti fondamentali delle persone e delle comunità umane. La nuova Costituzione del suo Paese è in corso di elaborazione. Possa, questo testo, frutto della collaborazione di tutti i cittadini, rafforzare l'unità nazionale, promuovendo e garantendo i valori umani, morali e spirituali che consentiranno a tutti i ruandesi di partecipare sempre più attivamente alla vita e alla crescita della nazione! Questi valori universali, quali il rispetto della vita umana, il senso del bene comune, l'accoglienza dei rifugiati, il sostegno della famiglia, sono un patrimonio prezioso che costituisce una fonte di speranza non solo per il Ruanda, ma anche per tutta la regione dei Grandi Laghi, chiamata a trovare la forza d'animo e il coraggio politico necessari a impiantare uno sviluppo duraturo e solidale.

4. La Chiesa cattolica, in tutti questi anni, si è mobilitata per formulare delle proposte pastorali che potessero aiutare il popolo a riconciliarsi e favorire la guarigione interiore delle persone. Mi rallegro nel sapere che le autorità del suo Paese desiderano assicurarle una più decisa possibilità di esercitare liberamente la propria missione. Siate certi che essa desidera mettersi instancabilmente al servizio della pace e della fraternità fra gli uomini, educandone le coscienze e i cuori affinché possano affrontare meglio la situazione attuale; essa compie così la sua missione di evangelizzazione, facendo condividere la sua speranza nel futuro e partecipando alla costruzione sociale e spirituale della società ruandese, nel rispetto delle tradizioni locali.

5. Tramite lei, signor ambasciatore, mi consenta di salutare con affetto i vescovi e la comunità cattolica del suo

Paese. Conosco le dure prove che hanno affrontato con tutti i loro connazionali e ringrazio il Signore della loro tenacia e della loro fedeltà all'annuncio del Vangelo della vita e del perdono. In questi giorni latori del futuro per la vita della nazione, li invito a non diminuire gli sforzi per manifestare ai loro fratelli e sorelle che Dio non li ha abbandonati né dimenticati. Sul palmo delle mani di Cristo, trafitte dai chiodi della crocifissione, è inciso il nome di ogni ruandese (cfr. esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*, n. 143). Esorto, quindi, i cattolici del Ruanda, in particolare le generazioni più giovani, ad essere artefici di pace audaci e generosi, lavorando a far scomparire le cause di divisione e a far crescere una società sempre più prospera e più unita!

6. Nel momento in cui inizia la sua missione presso la Santa Sede, sono felice di porgerle i miei migliori auguri. Sia certo che qui, presso i miei collaboratori, troverà sempre l'accoglienza attenta e comprensiva di cui potrà aver bisogno.

Su vostra eccellenza, sulla sua famiglia, su tutto il popolo ruandese e sui suoi governanti invoco di tutto cuore l'abbondanza delle benedizioni divine.

DOCUMENTAZIONE

X ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

30 settembre-27 ottobre 2001

"Il Vescovo: Servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo"

**Intervento di Mons. Anastase MUTABAZI, Vescovo di
Kabgayi (Rwanda)**

Interveniamo a nome della Conferenza Episcopale del Ruanda, ma le sfide che evochiamo e gli sforzi che siamo chiamati a compiere rivelano condizioni di vita che condividiamo con i

nostri vicini della Regione dei Grandi Laghi, e forse anche oltre.

Alcune sfide

In Ruanda, il Vescovo è chiamato a testimoniare la Speranza, nel nome del Vangelo, in un paese straziato, in una regione in cui imperversano la guerra e la violenza sotto varie forme, il cui parossismo è stato il genocidio e i massacri del 1994.

Assistiamo ad un'espansione senza precedenti della nostra società, che si manifesta attraverso le guerre etniche, i movimenti incessanti di rifugiati, un gran numero di orfani e di vedove, una popolazione carceraria il cui aumento mette a dura prova le possibilità di una sana gestione. Tutto questo si va ad aggiungere alle devastazioni della pandemia dell'AIDS, ad una povertà crescente che ipoteca gravemente l'educazione e il benessere della popolazione.

Impegno per affrontare tali sfide

Gli incontri organizzati tra le Conferenze del Burundi, del Congo e del Ruanda hanno permesso una concertazione tra le Chiese dei tre paesi sulla situazione dei nostri popoli. Sono stati inviati messaggi per esortare alla ricerca della pace, tra l'altro quello del novembre 1999: "Siete tutti fratelli (Mt 23, 8): fermate le guerre!"

Nella Conferenza del Ruanda, la pastorale delle celebrazioni giubilari ha rappresentato un'occasione propizia per un esame di coscienza a tutti i livelli dell'organizzazione ecclesiale, per ricominciare con uno spirito nuovo e ricostruire una società riconciliata.

Questi sforzi di rinnovamento sono stati canalizzati dall'organizzazione di un Sinodo straordinario sulla questione etnica in tutte le diocesi del Ruanda. I dibattiti durante gli incontri sinodali hanno aperto la strada verso una migliore coscienza di un passato che occorre far proprio per purificarne i germi dell'esclusione e dell'odio e affrontare più risoluta-

mente le sfide attuali.

Viene organizzato un programma pastorale di riconciliazione a tutti i livelli della vita della Chiesa.

La Chiesa si impegna altresì in un programma nazionale di tutela della vita e della salute, in particolare nella lotta contro la pandemia dell'AIDS, nonché nella pastorale dei carcerati, delle vedove, degli orfani e delle altre persone rese vulnerabili dagli effetti della guerra e del genocidio.

Appello della Chiesa Universale

Nell'affrontare questa sfida, il Vescovo ha bisogno di vivere una comunione effettiva con gli altri Vescovi e con la Chiesa universale. Auspichiamo che il Collegio dei Vescovi manifesti soprattutto la sua solidarietà a favore di coloro che compiono la loro missione in paesi in situazioni conflittuali.

Questa solidarietà può assumere molteplici forme:

Il solo fatto di dar credito all'opinione del Vescovo, implicato quotidianamente negli affari del suo popolo, anziché giudicare più affidabile un'altra fonte d'informazione sulle questioni che si pongono sul suo terreno d'apostolato, costituisce già un grande sostegno.

Richiamiamo altresì la vostra attenzione sulla salute dei Vescovi in generale e sull'accompagnamento dei Vescovi emeriti in particolare.

Il nutrimento spirituale dei Vescovi deve anch'esso occupare un posto importante nella loro vita e nella loro azione, affinché possano essere testimoni della Speranza in mezzo al loro popolo.

Auspichiamo una maggiore sensibilità e solidarietà verso le Chiese in difficoltà a causa dei mezzi materiali limitati.

Conclusione

L'annuncio del Vangelo ci spinge ad essere messaggeri della

Speranza in un mondo che si trova ad affrontare conflitti spesso inestricabili. Ma la fiducia nello Spirito del Signore risorto non ci deluderà, Lui che promette di essere al nostro fianco fino alla fine del mondo.

Dichiarazione dei Vescovi del Rwanda sul Rapporto della Commissione parlamentare sui massacri di Gikongoro (26 luglio 2004)

Il Parlamento rwandese ha pubblicato un Rapporto contenente i risultati dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta istituita il 20 gennaio 2004 per indagare sui massacri perpetrati nella provincia di Gikongoro, sull'ideologia del genocidio e sulle persone che l'hanno sostenuta in tutto il Paese. (Nell'aprile scorso si è celebrato il decennale del genocidio in Rwanda).

Di fronte ad affermazioni riguardanti ecclesiastici ed organizzazioni internazionali, alcune delle quali cattoliche, i Vescovi rwandesi hanno elaborato una Nota, dal tono chiaro e moderato al contempo, con la quale intendono non solo reagire alle accuse ingiustificate, ma anche portare un contributo al miglioramento delle relazioni tra la Chiesa cattolica e lo Stato.

Noi Vescovi, dopo aver preso conoscenza del Rapporto compilato dalla Commissione Speciale istituita dall'Assemblea Nazionale, Camera dei Deputati, incaricata di indagare sui massacri perpetrati nella provincia di Gikongoro, sull'ideologia del genocidio e sulle persone che se ne rendono colpevoli nelle diverse regioni del Rwanda,

Considerando tutto quanto è stato detto in Parlamento chia-

mando in causa alcune persone e associazioni non governative considerate portatrici dell'ideologia del genocidio e il modo in cui una certa stampa si è appropriata del dibattito per diffonderlo,

Considerando le diverse interpretazioni del Rapporto date nei discorsi, nella stampa, nei colloqui privati e nelle relazioni tra i ruandesi,

Riteniamo necessario esprimere la nostra opinione e rivolgerci ai nostri fedeli e a tutte le persone di buona volontà, impegnate nella nobile opera di ricostruire il tessuto sociale ruandese nella verità, nell'umiltà, nella riconciliazione, nella giustizia e nella pace.

1. Ringraziamo il Governo del Rwanda per la sua determinazione a vigilare affinché i ruandesi possano vivere nella sicurezza e nella pace, superando ogni sentimento di odio e di rancore, vivendo al riparo dalla guerra e dall'esilio, che per troppo tempo hanno caratterizzato la storia del nostro Paese per poi culminare nel genocidio. Ringraziamo il Governo per la sua determinazione a contrastare l'ideologia del genocidio, da qualunque parte possa giungere.

2. Ringraziamo l'Assemblea Nazionale per la sua ferma volontà di seguire da vicino questo grave problema, che riguarda tutto il territorio nazionale. Questo lavoro, se condotto bene, può servire a indicare quale direzione devono prendere gli sforzi che occorre compiere nel nobile compito della ricostruzione del nostro Paese e della riconciliazione armoniosa di tutti i suoi abitanti.

3. Ci rallegriamo che il Rapporto abbia potuto indicare numerosi punti sui quali insistere. Tra le altre cose sottolineiamo: il rispetto della dignità della persona umana, la cui inviolabilità deve essere protetta da qualsiasi attacco fondato sull'ideologia del genocidio o di altra natura. Il Rapporto ha

evidenziato che lo spirito del male regna ancora nel cuore di alcuni ruandesi. Il male è percepibile nella persecuzione e nella segregazione delle quali sono fatti oggetto coloro che sono scampati al genocidio e coloro che vogliono testimoniare. Vi sono anche parole dure e offensive che alimentano l'odio.

4. La Chiesa cattolica afferma la necessità di dare una dignitosa sepoltura alle vittime del genocidio e a tutte le altre vittime dei massacri. Nella nostra Lettera pastorale del 4 gennaio 2004 abbiamo sottolineato: "*Ricordiamoci di quanto è accaduto rafforzando la verità, la giustizia e il perdono*". Ci troviamo d'accordo con la Commissione nell'affermare che il genocidio è un crimine talmente grave da non poter essere preso alla leggera, né comparato o confuso con altri crimini.

5. Ringraziamo la Commissione per avere mostrato il carattere drammatico dei traumi causati e la necessità di farsi carico delle vittime.

6. La Chiesa cattolica ringrazia la Commissione per aver messo in evidenza le diverse sfide che il sistema giudiziario deve affrontare, e per essere d'accordo, di principio, sul fatto che il "Gacaca" è una giustizia che riconcilia. Su questo argomento ci siamo espressi sufficientemente nella nostra Lettera del 13 giugno 2002: "*Giurisdizioni Gacaca. Una giustizia che riconcilia*".

7. Per quanto riguarda le confessioni religiose, la Chiesa cattolica si trova in perfetto accordo con la Commissione: non dovranno mai essere sottratti alla giustizia i responsabili e i fedeli, a qualunque confessione essi appartengano, che si sono resi colpevoli dell'ideologia del genocidio.

8. Concordiamo con la raccomandazione espressa dalla Commissione, laddove suggerisce di creare una legge quadro volta

a disciplinare l'organizzazione e il funzionamento dei culti in Rwanda che non sono come le altre associazioni ordinarie. Pur rallegrandoci per alcuni punti di questo Rapporto della Commissione, vi riscontriamo anche alcuni errori da correggere. Ne rileviamo alcuni:

1. Il Rapporto rivela una globalizzazione e una generalizzazione ingiustificate. Ciò emerge laddove le idee personali di qualcuno vengono attribuite al suo gruppo etnico, alla sua regione, alla sua confessione religiosa o all'associazione alla quale aderisce.
2. In alcuni punti, la Commissione, indebitamente e senza analisi, qualifica come genocide le opinioni e le azioni di persone o associazioni, mentre si conosce la gravità di questo crimine.
3. Nel rapporto vi sono errori deplorabili e dolorosi, poiché vengono fatte affermazioni pesanti e gravi, che non si basano sulla verità dei fatti, contro persone che rischiano di subirne le spiacevoli conseguenze. Citiamo, per esempio, la confusione su persone e nomi o l'erronea attribuzione alla Chiesa cattolica di associazioni che non le appartengono affatto.
4. Un'attenta lettura del Rapporto mostra che è stato redatto in fretta, in modo precipitoso, senza alcuna volontà di verificare le testimonianze raccolte. Queste testimonianze sono servite a chiedere di prendere decisioni riguardanti persone che non sono state contattate, quando invece avrebbero dovuto avere la possibilità di esprimersi su ciò che viene loro rimproverato. Tutto questo può servire come pretesto per diffondere voci, fare processi alle intenzioni e generare odii interminabili.
5. Nel rapporto vi è un'altra sorprendente anomalia: vengono, infatti, rimessi in discussione i giudizi già emessi dalla Giu-

stizia del nostro Paese. Ciò è in evidente contraddizione con il principio d'indipendenza del potere giudiziario. Normalmente un giudizio viene rivisto quando emergono nuovi elementi e ricomincia la procedura davanti ai tribunali.

6. Ciò che viene detto riguardo alla Chiesa cattolica ci ha particolarmente sorpresi, poiché non è conforme alla verità. La Chiesa cattolica afferma che il genocidio è un peccato così grave da non poter proteggere chi se ne rende colpevole. Pertanto, affermare che la Chiesa copre i sacerdoti e gli altri suoi responsabili è una contro-verità. È responsabilità dello Stato perseguire tutte queste persone, ovunque si trovino. La Chiesa, da parte sua, ha chiesto a tutti i suoi membri che hanno commesso questo crimine di avere il coraggio di ammettere i loro peccati. Sua Santità Papa Giovanni Paolo II si è espresso nei seguenti termini: "La Chiesa, come tale, non può essere ritenuta responsabile degli errori dei suoi membri che hanno agito contro la legge evangelica; essi saranno chiamati a rendere conto dei loro atti. Tutti i membri della Chiesa che hanno peccato durante il genocidio devono avere il coraggio di subire le conseguenze degli atti che hanno commesso contro Dio e contro il prossimo" (vedi la nostra Lettera pastorale del 4 gennaio 2004, "*Ricordiamoci di quanto è accaduto rafforzando la verità, la giustizia e il perdono*", p. 12-13).

7. L'accusa mossa alla Chiesa cattolica di non riconoscere la sua parte di responsabilità nella diffusione dell'ideologia del genocidio è priva di fondamento. La Chiesa ha ragione a non riconoscere un crimine che non ha mai commesso. La sua missione è ben nota a tutti: riconciliare gli uomini con Dio ed esortare tutti gli uomini alla fraternità.

8. Nel Rapporto si ritorna più volte sulle comunità ecclesiali di base, considerate a torto come reti di trasmissione dell'ideologia del genocidio. Desideriamo portare a conoscenza di

tutti che la comunità ecclesiale di base è la struttura fondamentale dell'organizzazione della Chiesa cattolica. Se qualche persona si è nascosta nelle nostre comunità ecclesiali di base per raggiungere i propri fini non si può imputarlo ad esse. Continueremo a vigilare con attenzione affinché nessuno utilizzi mai le nostre comunità ecclesiali di base per fini ad esse estranei. Lo stesso affermiamo per quanto riguarda le nostre istituzioni ecclesiali e le associazioni dei nostri fedeli cristiani.

9. Un'altra affermazione sorprendente nel Rapporto è che la Chiesa sarebbe promotrice di un'ideologia della povertà e che lavorerebbe per mantenere la popolazione nella povertà. Chi afferma questo ignora completamente il ruolo che la Chiesa cattolica ha svolto e continua a svolgere nello sviluppo di questo Paese e nel miglioramento delle condizioni di vita della sua popolazione. Non vi è cieco peggiore di chi non vuole vedere! La Chiesa cattolica non abbandonerà mai i poveri, senza alcuna discriminazione, poiché ciò è fondamentale e costitutivo della sua missione.

10. Osare affermare, in contraddizione con la verità, che, nella maggior parte delle Diocesi, i sacerdoti appartengono a una sola etnia, ovvero quella Hutu, significa usare un linguaggio portatore di idee discriminatorie e di divisione che tenderebbero a restaurare una politica d'equilibrio. Esistono una procedura e una regolamentazione per essere ammessi agli ordini e alla vita religiosa. In questo ambito non si tratta di condividere in modo equo dei beni materiali. Non siamo a conoscenza di nessuna Diocesi che abbia rifiutato al sacerdozio un candidato in possesso di tutti i requisiti. Allo stesso modo, nessuna Diocesi costringerà mai un candidato a diventare sacerdote, religioso o religiosa solo per rappresentare una o l'altra etnia. Ripetiamo che il genocidio è un crimine che non deve essere paragonato né confuso con nessun altro crimine contro la vi-

ta, sebbene anche gli altri atti criminali dei massacri debbano essere denunciati e puniti. Nessuno dovrebbe attribuire alla leggera a un'altra persona, per giunta indicandola per nome, un'ideologia del genocidio senza averne le prove certe e inconfutabili. Per questa ragione affermiamo che il Rapporto è stato redatto in maniera affrettata ed è stato diffuso in modo ampio e precipitoso per non si sa quale fine.

Sono queste alcune riflessioni che abbiamo ritenuto utile rivolgere agli autori del Rapporto, partendo dal loro testo. È imperativo che tutti noi perseguiamo l'obiettivo di costruire la famiglia ruandese rafforzando la meta dell'unità e della riconciliazione, come pure quella del rispetto della dignità della persona umana; una meta, che il nostro Paese si è posto. Guardiamoci da tutto ciò che può farci tornare indietro! Camminiamo nella verità che riconcilia tutti i ruandesi; lottiamo per tutto ciò che favorisce lo sviluppo di tutti i ruandesi, nessuno escluso.

Da Kigali, il 26 luglio 2004

I Vescovi cattolici del Rwanda

Mons. ALEXIS HABİYAMBERE

Vescovo della Diocesi di Nyundo

Mons. THADDÉE NTIHINYURWA

Arcivescovo di Kigali

Mons. ANASTASE MUTABAZI

Vescovo della Diocesi di Kabgayi

Mons. AUGUSTIN MISAGO

Vescovo della Diocesi di Gikongoro

Mons. FRÉDÉRIC RUBWEJANGA

Vescovo della Diocesi di Kibungo

Mons. SERVILIEN NZAKAMWITA

Vescovo della Diocesi di Byumba

Mons. JEAN DAMASCÈNE BIMENYIMANA

Vescovo della Diocesi di Cyangugu
Mons. PHILIPPE RUKAMBA
Vescovo della Diocesi di Butare
Mons. KIZITO BAHUJIMIHIGO
Vescovo della Diocesi di Ruhengeri

IL SANTUARIO DI KIBEHO

Una Lourdes nel cuore dell’Africa nera Santuario di "Notre Dame des Douleurs"

Agli inizi degli anni ‘80, a Kibeho in Ruanda, hanno inizio quelle che molti considerano le più importanti apparizioni di Gesù e della Madonna mai verificatesi nel continente africano. Gli eventi di Kibeho avranno per protagonisti sei ragazze e un ragazzo: Alphonsine Mumureke, Anathalie Mukamazimpaka, Marie-Claire Mukangango, Stephanie Mukamurenzi, Agnes Kamagaju, Vestine Salima e Emmanuel Segatashya.

Tre dei veggenti vivevano in un collegio condotto da suore in una zona molto povera del paese africano. Altri tre vivevano nella foresta. Il settimo veggente, Segatashya, un ragazzo pagano di Kibeho che più tardi assunse il nome cristiano di Emmanuel, ebbe le apparizioni di Nostro Signore separatamente dagli altri. Gesù insegnò al ragazzo il Padre Nostro e lo istruì ai fondamenti della Fede cristiana.

Come per altre apparizioni dei giorni nostri, il messaggio fondamentale a Kibeho è l’invito alla conversione, alla preghiera e al digiuno. Nei loro messaggi, Gesù e la Vergine Maria, sottolineano l’importanza di amare il prossimo e di non sottovalutare il reale potere della preghiera, specialmente del Santo Rosario. In alcune visioni i ragazzi ebbero modo di vedere in anticipo avvenimenti che si sarebbero puntualmente realizzati di lì a qualche anno nel più spietato e sanguinoso olocausto della storia dell’Africa: la guerra del Ruanda.

**Comunicato stampa del vescovo di Gikongoro in Ruanda,
mons. Augustin Misago, sulle apparizioni di Kibeho**

Vingt ans déjà vont s'écouler depuis que le dossier des apparitions de Kibeho est à l'étude. En effet, ces phénomènes insolites ont commencé dans la journée du 28 Novembre 1981, au collège de Kibeho.

Leur durée dans le temps a été remarquablement longue. Beaucoup de paroles ont été dites par les voyants présumés, et bien des faits plus ou moins mystérieux se sont passés au fil des années. Mais le phénomène de prolifération des présumés voyants dans la région même de Kibeho comme à travers le pays avait réellement de quoi dérouter l'opinion publique.

Deux commissions d'étude, celle des médecins et celle des théologiens, furent créées assez tôt par l'évêque du lieu; elles étaient à pied d'oeuvre depuis Avril 1982.

A la date du 15 Août 1988, l'évêque du lieu jugea opportun d'approuver un culte public en rapport avec les apparitions de Kibeho. Mais tout en reconnaissant la légitimité d'un tel culte, il a laissé volontairement en suspens au moins deux questions importantes, dont la solution était pourtant capitale pour l'avenir :

- La Vierge Marie ou Jésus sont-ils apparus à Kibeho comme des voyants présumés le disent?
- Si oui, quel voyant ou voyante pourrait-on reconnaître, étant donné le grand nombre de personnes qui, au fil des jours, ont commencé à prétendre être favorisées de visions et de messages venus du ciel?

L'état d'avancement des travaux des commissions d'étude offre maintenant assez d'éléments permettant à l'autorité ecclésiastique compétente de se prononcer définitivement à ce sujet.

C'est pour quoi Mgr Augustin MISAGO, évêque de Gikongoro, qui représente cette autorité, vient de rendre publique sa **DECLARATION PORTANT JUGEMENT DEFINITIF SUR LES APPARITIONS DE KIBEHO (Rwanda)**. Cet événement important dans l'histoire du diocèse de Gikongoro comme dans la vie de l'Eglise au Rwanda eut lieu le 29 Juin 2001, en la solennité des saints Apôtres Pien-e et Paul, au cours d'une messe so-

lennelle concélébrée à la cathédrale de Gikongoro.

Tous les évêques catholiques du Rwanda et le Nonce Apostolique à Kigali étaient présents, entourés par de nombreux prêtres, religieux, religieuses et fidèles laïcs venant des différentes paroisses et communautés religieuses du diocèse de Gikongoro, mais aussi d'autres diocèses du pays.

Mgr Augustin MISAGO, qui présidait la messe, a lu lui-même devant l'assemblée la Déclaration fort attendue, mais seulement les passages les plus significatifs, par souci de brièveté. En effet, ce texte de 23 pages sur format in quarto comprend trois parties ou chapitres.

La première partie (pages 1 - 10) consiste dans un bref exposé des faits, où l'évêque fixe d'abord quelques repères historique, pour présenter ensuite les éléments du message, et enfin montrer en quel sens les apparitions de Kibeho ont quand même porté des fruits, et de bons fruits, malgré les temps troubles que le Rwanda et le reste des pays de notre région des Grands Lacs ont connu durant cette décennie.

La deuxième partie du document (p. 11 - 19), qui en est le coeur, commence par un rappel des différentes initiatives déjà prises par Mgr Augustin MISAGO, premier évêque de Gikongoro, en vue de promouvoir toujours davantage le culte public autorisé en 1988 sur le lieu des apparitions par son prédécesseur, Mgr Jean Baptiste Gahamanyi, évêque du diocèse de Butare dont Kibeho faisait partie d'abord. Après un aperçu sur les nouvelles étapes des travaux des commissions, l'Evêque déclare que le dossier est déjà mûr et que donc le moment est venu de publier les conclusions considérées comme fermes, et qu'il résume en seize points. Voici quelques affirmations - clef qui conditionnent tout le reste. L'évêque déclare notamment:

" 1°. Oui, la Vierge Marie est apparue à Kibeho dans la journée du 28 Novembre 1981 et au cours des mois qui ont suivi. Il y a plus de bonnes raisons d'y croire que de le nier. A cet égard, seules les trois voyantes du début méritent d'être retenues comme authentiques; il s'agit de Alphonsine MUMUREKE, Nathalie MUKAMAZIMPAKA, et Marie Glairé MUKANGANGO. La Vierge s'est manifestée à elles sous le vocable de "Nyina wa

Jambo", c'est-à-dire "Mère du Verbe" : ce qui est synonyme de "Umubyeyi w'Imana", c'est-à-dire "Mère de Dieu", comme elle l'a expliqué.

" 2°. Plusieurs motifs justifient le choix des trois voyantes maintenant reconnues. Ces trois voyantes, dont le lien historique qui les unit entre elles est bien établi, ont occupé seules la scène durant plusieurs mois, au moins jusqu'en Juin 1982. De plus, ce sont elles qui ont fait parler de Kibeho comme d'un lieu d'apparitions et de pèlerinages, et qui ont fait courir des foules pour cela jusqu'à la fin de ces événements. Mais par dessus tout, c'est Alphonsine, Nathalie et Marie Claire qui répondent avec satisfaction aux critères établis par l'Eglise en matière d'apparitions et de révélations privées. Par contre, l'évolution de présumés voyants postérieurs, surtout depuis la fin de leurs apparitions, laisse apparaître des situations personnelles bien précises et plus ou moins inquiétantes qui viennent renforcer des réserves déjà existant à leur sujet et dissuader l'autorité de l'Eglise de les proposer aux fidèles comme une référence.

" 3°. Dans l'appréciations des faits et messages, seules les apparitions publiques sont à prendre en considération. Sont publiques les apparitions qui ont eu lieu en présence de plusieurs témoins, ce qui ne veut pas dire nécessairement une foule.

Le temps fort de ces apparitions s'est terminé avec l'année 1983. Tout le reste qui s'est dit ou fait après cette date à Kibeho n'a en vérité apporté rien de nouveau par rapport à ce qui était déjà connu auparavant, que se soit au point de vue des messages ou bien des signes de crédibilité. Même dans le cas d'Alphonsine, qui a pourtant continué d'attirer du monde jusqu'à la fin de ses apparitions.

" 4°. Les deux premières années d'apparitions à Kibeho (1982 et 1983) constituent donc véritablement la période décisive pour quiconque voudrait connaître ce qui s'est passé et se former un jugement là-dessus. C'est en effet au cours de cette période que se sont produits des événements significatifs, qui ont fait tant parler de Kibeho et courir des foules. C'est aussi dans cette période que les éléments essentiels du message de Kibeho ont été communiqués, puis récapitulés, et qu'il y eut la fin des appari-

tions pour la plupart des voyants du début.

" 5°. Dans les cas des trois voyantes retenues, qui sont finalement à l'origine de la célébrité de Kibeho, il n'y a rien qui a été dit ou fait par elles pendant les apparitions qui soit contraire à la foi ou à la morale chrétienne. Leur message rejoint avec satisfaction les Ecritures Saintes et la Tradition vivante de l'Eglise. ..."

Les présumées apparitions de Jésus signalées également à Kibeho à partir de Juillet 1982 ne sont pas prises en considération dans cette Déclaration pour diverses raisons, notamment le fait que les prétendus voyants de Jésus bien connus des pèlerins de Kibeho ont fini par évoluer de façon plutôt préoccupante. En revanche, au sujet des trois premières voyantes de la Vierge Marie, "aucune objection décisive n'a été formulée contre les apparitions; les arguments en faveur de leur caractère surnaturel paraissent très sérieux, et le recul des années n'a fait que rendre ces arguments plus impressionnants".

"La reconnaissance ou la négation de l'authenticité d'une apparition n'est point couverte par l'infaillibilité; elle repose plus sur des preuves de probabilité que sur des arguments apodictiques". Dans le domaine des apparitions il n'y a donc pas de certitude absolue pour les témoins, sauf peut-être pour le voyant lui-même. Et là encore! C'est dans cet esprit qu'il convient d'interpréter le jugement définitif porté maintenant sur les Apparitions de Kibeho. La reconnaissance de ces apparitions ne saurait être confondue avec un article de foi: pour cette raison chaque chrétien demeure libre d'y adhérer.

"Une apparition reconnue, qui renforce la vie de foi et de prière est certainement une aide puissante pour les pasteurs d'âmes, mais le message lié à cette apparition n'est pas une révélation nouvelle; c'est plutôt un rappel de l'enseignement ordinaire de l'Eglise, tombé dans l'oubli".

La troisième partie de la Déclaration (p.20-23) consiste dans un ensemble de directives pastorales qui indiquent aux fidèles une ligne de conduite à tenir dans ce domaine. Surtout en ce qui regarde l'exercice même du culte marial public en rapport avec les apparitions de Kibeho maintenant reconnues de façon officielle. Ces instructions pratiques reprennent en partie celles que Mgr

Jean Baptiste Gahamanyi avait déjà formulées dans ses trois lettres pastorales, bien connues, sur les événements de Kibeho; mais l'évêque de Gikongoro les complète en y ajoutant d'autres, jugées opportunes dans les circonstances actuelles.

Le nom donné au sanctuaire marial de Kibeho est "Sanctuaire de Notre-Dame des Douleurs", comme l'évêque l'a déjà préconisé à l'occasion de la pose de la première pierre, le 28 Novembre 1992, et repris dans son message du 15 Septembre 1996, avec de plus amples explications.

" Que Kibeho devienne donc sans tarder un but de pèlerinages et de rendez-vous pour les chercheurs de Dieu, qui y vont pour prier; un haut-lieu de conversions, de réparation du péché du monde, et de réconciliation; un point de ralliement pour "ceux qui étaient dispersés", comme pour ceux qui sont épris des valeurs de compassion et de fraternité sans frontières; un haut-lieu qui rappelle l'Evangile de la Croix." (un passage de la Déclaration).

La Déclaration portant jugement définitif sur les apparitions de Kibeho permet de clarifier toute une situation demeurée longtemps ambiguë pour bien des fidèles, comme pour l'opinion publique non seulement à Kibeho même, mais encore dans l'ensemble du pays. *"Dans la foulée des célébrations du Grand Jubilé de l'An 2000 de la Rédemption et du Centenaire de l'évangélisation du Rwanda, cette Déclaration permet de répondre aux attentes du peuple de Dieu et de donner un nouvel élan au culte public reconnu depuis 13 ans déjà".*

Une brochure du texte intégral imprimé, en kinyarwanda et en français, sera bientôt disponible à l'économat diocésain de Gikongoro.

Fait à Gikongoro, le 29 Juin 2001.

Abbé Ignace MBONEYABO Chancelier du diocèse.